

SOMMARIO

Delpini: quale il volto della

Chiesa di domani?

Italia: radiografia del voto

Italiani al voto: immigrazione e disoccupazione fattori decisivi per la vittoria di Salvini e Di Maio

Elezioni 2018: terremoto o sfibrante continuità?

Quello che i numeri suggeriscono alla politica

Il voto in città: Olgiati (M5S) in Parlamento

La destra elegge due catapultati, uno dei quali...

Il voto regionale "schiacciato" dal nazionale

Lombardia: ora risposte concrete ai territori

Tra risultati elettorali e un futuro da scrivere

È finita l'era del web: M5S alla prova dei fatti

Democrazia e selezione candidati: rivoluzione o restaurazione? I partiti chiudono le porte

Il voto visto dall'osservatorio di Bruxelles

Pezzini: timori per la vittoria euroscettica

Legnano e dintorni

Nuova biblioteca, vecchia politica? Migliaia di "no" al faraonico progetto della Giunta

Bilancio: Luminari fa le pulci a Fratus e Cozzi «Propaganda e promesse. Ma ora governino»

Dall'arena per il Palio alla Manifattura: i progetti dell'Amministrazione di centrodestra

Corsi in preparazione al matrimonio civile: la proposta di "Famiglia ti ascolto" e Comune

Società e cultura

Bullismo/1 - Caravita: i dati sono allarmanti «Fenomeno in crescita, da non sottovalutare»

Bullismo/2 - Con i social pericolo in agguato Frigerio richiama i genitori: fate la vostra parte

Castellano: «Il carcere apra le porte alla città»

Il rapporto tra giustizia formale e sostanziale

Liliana Segre racconta la Shoah: «l'indifferenza terribile di allora è tremenda anche adesso»

Duomo di Milano/1 - Grillo racconta la fabbrica Lo storico canegratese ne svela origini e segreti

Duomo di Milano/2 - Lo scultore Gagliardi ha "replicato" 150 statue della cattedrale

Donne protagoniste nella vita della Chiesa?

Enzo Bianchi: un cammino ancora in salita

Milano, Sinodo sulla presenza di fedeli stranieri

Visto, si stampi

Ampia parte di questo numero della rivista è dedicata alla "lettura" dei risultati elettorali del 4 marzo, con l'intento di scorgere indicazioni e dinamiche per comprendere la politica. Le sorprese non mancano in un'era segnata dal web, dalle paure diffuse, da un malessere sociale che spesso si esprime col dar credito a "populismi" e a inutili promesse di leader senza scrupoli.

Tre temi legnanesi vengono affrontati con altrettanti articoli: l'azione popolare in corso per stoppare il progetto dell'Amministrazione di costruire ex novo la biblioteca nel parco "Falcone e Borsellino"; il bilancio comunale (intervista con Piero Luminari); la proposta di corsi prematrimoniali per le nozze civili, avanzata dall'associazione "Famiglia ti ascolto" e dal Comune.

Altri due articoli si concentrano sul fenomeno del bullismo, sempre sulle prime pagine dei giornali e grave problema sociale che si diffonde a macchia d'olio, specie tra i giovanissimi.

Seguono un'intervista sulla giustizia (Lucia Castellano, già direttrice della Casa di reclusione di Bollate), un articolo in cui parla Liliana Segre, neo senatrice a vita, due articoli su storia, arte e Duomo di Milano.

Infine, un "pezzo" sul Sinodo che la Chiesa ambrosiana ha in corso sulla presenza di cattolici di origine straniera nelle parrocchie della diocesi, tema sul quale sta lavorando anche la Chiesa legnanesa.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695
Le coordinate sono: Codice IBAN
IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

Italiani al voto: immigrazione e disoccupazione fattori decisivi per la vittoria di Salvini e Di Maio

Per la Terza Repubblica nata – come è stato detto – con il voto di domenica 4 marzo, dopo il primo banco di prova dell'elezione dei presidenti delle nuove Camere, c'è l'impegno a dare un governo al paese. Ma diamo ancora uno sguardo all'esito elettorale.

Il Movimento 5 Stelle, con il 32,68% alla Camera e il 32,21% al Senato, è di gran lunga il primo partito. La coalizione più votata, con il 37% alla Camera e il 37,49% al Senato, è quella di centrodestra. All'interno di essa, però, gli equilibri si sono ribaltati: il primo partito è la Lega (17,37% alla Camera e 17,62% al Senato), Forza Italia si ritrova seconda (14,01% alla Camera e 14,42% al Senato), seguita a grande distanza da Fratelli d'Italia (4,35% e 4,26%), mentre Noi con l'Italia-Udc si è attestata al di sotto della soglia di sbarramento del 3% (1,30% e 1,19%). Il Pd risulta fortemente ridimensionato. Si è fermato a quota 18,72% alla Camera e 19,12% al Senato. La coalizione di centrosinistra ha ottenuto rispettivamente il 22,85% e il 22,99% ma nessuna delle forze alleate del Pd ha superato lo sbarramento, neanche +Europa che peraltro ha ottenuto il 2,55% e il 2,36%). Al di fuori di questi schieramenti, soltanto Liberi e Uguali, ha superato – anche se di poco – la quota necessaria per accedere al riparto proporzionale, attestandosi al 3,39% alla Camera e al 3,27% al Senato.

La geografia del nuovo Parlamento è del tutto inedita. A Montecitorio il centrodestra ha 260 deputati, il M5S 221, il centrosinistra 112, LeU 14. A Palazzo Madama il centrodestra ha 135 senatori, il M5S 112, il centrosinistra 57, LeU 4. Tenuto conto che alla Camera la maggioranza è di 316 seggi e al Senato di 158, appare evidente che nessun partito o coalizione è in grado di sostenere autonomamente un governo e dovrà quindi cercare di stringere accordi.

Dopo l'elezione dei presidenti delle assemblee di Montecitorio e Palazzo Madama, entro il 25 marzo deputati e senatori comunicano a quale gruppo hanno deciso di aderire ed entro il 27 i gruppi parlamentari eleggono i rispettivi presidenti. A questo punto il governo in carica darà le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato

che avvia le consultazioni per il nuovo governo.

Ma le elezioni del 4 marzo non hanno riscritto soltanto la geografia del Parlamento. È la stessa geografia politica del Paese a risultare irricognoscibile.

L'Italia è nettamente divisa in due. Nelle regioni del Sud il M5S vince a valanga, con percentuali elevatissime. Il Nord è saldamente nelle mani del centrodestra a trazione leghista. In quelle regioni centrali che un tempo costituivano la roccaforte del centrosinistra, il Pd e i suoi alleati conservano il primato soltanto in Toscana, mentre lo perdono in Emilia-Romagna e in Umbria. Colpisce e fa riflettere il dato in controtendenza di Milano, in cui il Pd risulta al primo posto. L'emorragia di voti dal Partito democratico non è stata neanche minimamente compensata da Liberi e Uguali, la formazione nata da una scissione a sinistra, che ha ottenuto un risultato decisamente inferiore alle sue ambizioni. L'analisi dei flussi elettorali effettuata dalla Swg indica che i voti in uscita dal partito di Renzi sono andati in prevalenza al M5S o sono confluiti nel bacino delle astensioni e non sono andati a vantaggio di LeU. La stessa analisi rivela che la Lega ha beneficiato in modo rilevante dei voti in uscita da Forza Italia. Peraltro, secondo un'analisi del Cise, il Centro studi elettorali della Luiss, la crescita della Lega è associata alle province con il più alto tasso di stranieri, mentre la crescita del M5S è associata alle province con il più alto tasso di disoccupazione.

Insomma, lavoro e migrazioni appaiono come le sfide decisive per l'agenda politica degli italiani.

Adesso c'è da sperare che le forze politiche rappresentate in Parlamento siano all'altezza della responsabilità che è stato loro affidata dai cittadini, con una partecipazione al voto che ha smentito le previsioni negative della vigilia: l'affluenza è stata del 72,93% alla Camera e del 72,99% al Senato, appena due punti sotto quella del 2013. Ma allora i seggi erano stati aperti anche il lunedì e per votare non si era stati costretti a fare lunghe file come stavolta, a causa soprattutto – pare – del "tagliando antifrode". (Sir)

Elezioni 2018: terremoto o sfibrante continuità? Quello che i numeri suggeriscono alla politica

Il voto per rinnovare Camera, Senato e Regione Lombardia parla di un indubbio successo del Movimento 5 Stelle e, nel centrodestra, di un'avanzata della Lega, che sopravanza Forza Italia. Il Pd esce sconfitto a livello nazionale. Ma una paziente rilettura dei dati legnanesi mostra anche altre dinamiche e persino qualche sorpresa

Il giorno dopo le elezioni del 4 marzo è partita la corsa al titolo più roboante: *fine della seconda Repubblica; fine dei partiti; fine di un'era*. Tutti presi a commentare uno smottamento andando alla ricerca di un capro espiatorio, tendenzialmente Renzi e il Partito democratico... Perché è sempre facile prendersi una rivincita sulle persone (impressionante vedere le facce tronfie e sentire i toni sprezzanti di alcuni giornalisti in passato costretti a subire le risposte dure o ironiche dello stesso Renzi) e comodo proporre facili spiegazioni che stanno dentro un bel titolo o un breve post, per acchiappare più click e più "like".

Torna la prima Repubblica?

Si tratta ora, da parte dei commentatori (e magari degli stessi elettori), di porre altrettanta passione e impegno nell'approfondire come e a quali condizioni le forze parlamentari potranno giungere a delle mediazioni politiche e programmatiche, e come il Presidente Mattarella possa trovare la quadra per la formazione di un governo.

Perché una cosa è certa: se davvero è finita la seconda Repubblica, la legge elettorale al ribasso che i partiti in campo hanno generato con i loro assurdi veti incrociati, ci sta riportando di corsa alla prima Repubblica, almeno per un paio di aspetti. Primo: per formare un governo la tanto disprezzata mediazione politica sta ritornando in auge (e con essa il lavoro di mediatori, tessitori, facilitatori... e compagnie cantanti); secondo: nella democrazia dei leader, si sta profilando seriamente la necessità di trovare una guida che non sia nessuno dei "leader" che hanno condotto la campagna elettorale. E così, passato Gentiloni, potremmo trovarci al secondo governo dopo vent'anni presieduto nuovamente da un "primo ministro" e non più da un "premier"... proprio come ai vecchi tempi!

Chi sale e chi scende

Ma cosa ci dice il nostro osservatorio legnanese rispetto ai movimenti in atto? Si tratta davvero di sconvolgimento o le ultime elezioni hanno visto "solo" un rafforzamento di trend già in atto? Per vedere cosa sia cambiato, ragioniamo per una volta sui numeri assoluti e non sulle percentuali.

Per semplificare al massimo il ragionamento abbiamo accorpato tutti i voti in tre raggruppamenti – centrosinistra, centrodestra e 5 stelle – e abbiamo calcolato le variazioni tra gli esiti del voto 2013-2018 per la Camera dei Deputati e per la Regione. Il quadro che emerge non è quello di una travolgente crescita dello schieramento di destra e dei pentastellati (in crescita ma con moderazione, soprattutto i secondi), quanto di una contrazione significativa dei voti accordati alle liste di centrosinistra. Fa inoltre riflettere che alla Camera vi siano stati circa 2.000 voti validi in meno, a fronte di quasi 2.300 in meno allo schieramento di centrosinistra. Come a dire che – forse – la maggior parte dei voti persi da Pd e "compagni" di viaggio dovrebbero essere cercati tra quanti negli ultimi 5 anni han deciso di non votare, prima ancora che in quanti (circa un migliaio) si sono spostati su liste di centrodestra o verso i 5 stelle.

Cosa dicono i numeri

Passando invece ad analizzare le variazioni dei principali partiti, si osserva come anche a Legnano – seguendo il trend del nord Italia – il vero partito vincitore sia la Lega (cresciuta di oltre 4.600 voti); sostanzialmente inchiodato ai risultati di 5 anni fa, invece, il M5S. Il partito che esce decisamente sconfitto dal turno elettorale è Forza Italia, che perde oltre 2.900 voti alla Camera. Anche il Pd (quasi -1.700 preferenze) subisce un duro colpo, ma per questo partito, a livello legnanese, serve osservare un altro dato piuttosto sorprendente: confrontando il risultato delle regionali con quello delle amministrative dello scorso giugno, il Pd di Legnano infatti mantiene il proprio elettorato (addirittura cresce di 450 voti), a differenza di quanto accaduto in molti altri comuni lombardi dove si è votato l'anno scorso per i sindaci. Se poi effettuassimo il confronto tra votazione per la camera 2018 (7.000 voti) e per le amministrative 2017 (5.213), la crescita del Pd sembrerebbe ancora più significativa (circa 1.800 preferenze). Questo dato indica il peso in città del civismo che si richiama a valori propri del centrosinistra e che, quando non trova espressioni vicine sulla scheda (alle regionali, per esempio, la lista civica di Gori),

confluisce sul Partito democratico.

Quel malessere profondo

Proprio il confronto tra le comunali del giugno scorso e le regionali del 4 marzo, fa emergere come i partiti principali abbiano nel loro complesso intercettato oltre 10.400 voti in più. Di questi – oltre a quanto già detto sul Pd – più di un terzo (+3.700) sono andati al M5S e pochi di più alla Lega (+3.800). Anche in questi casi la crescita è spiegata in larga misura dalla crescita dell'affluenza: infatti rispetto alle comunali quasi 10mila cittadini in più si sono presentati ai seggi.

Che gli elettori nel nostro paese rispondano maggiormente quando si giocano partite politiche nazionali anziché locali è noto; che lo facciano per mandare segnali forti di rabbia e voglia di cambiamento “ai massimi sistemi” è evidente ormai da qualche anno. In questa tornata tuttavia sembra proprio che si sia realizzato quello che in un saggio dello scorso anno (“Age of anger”; trad. it. “L'età della rabbia. Una storia del presente”) lo scrittore Pankaj Mishra analizzava: un rimescolamento di persone, voti ed equilibri democratici dettato da un malessere profondo di larghe parti della popolazione.

Risentimento, autoritarismo

Così, persone con un passato molto diverso si ritrovano guidate dal capitalismo e dalla tecnologia in un presente comune in cui distribuzioni grossolanamente ineguali di ricchezza e potere hanno creato nuove umilianti gerarchie sociali. Questa vicinanza, o quella che Hannah Arendt chiamava “solidarietà negativa”, è «resa più claustrofobica dalla comunicazione digitale, l'accresciuta capacità di confronto invidioso e risentito, e la ricerca comune, e quindi compromessa, di distinzione individuale e di affermazione della propria singolarità. Allo stesso tempo, le devastanti contraddizioni di un sistema economico dinamico, che si manifestarono per la prima volta nell'Europa del XIX

secolo, si rivelano universalmente. [...] Molti di questi shock della modernità un tempo erano assorbiti dalle strutture sociali ereditate della famiglia e della comunità e dagli ammortizzatori del welfare state. Gli individui di oggi sono direttamente esposti a questi “shock”, in un'epoca di competizione accelerata su un campo di gioco impari, dove è facile sentire che non esiste più una cosa come “società” o “stato” e che c'è solo una guerra di tutti contro tutti».

Il risultato, come la Arendt temeva, è «un enorme aumento dell'odio reciproco e una irritabilità un po' universale di tutti contro tutti gli altri”, o *resentiment*. Un risentimento esistenziale verso gli altri essere umani, causato da un intenso mix di invidia e senso di umiliazione e impotenza, che mentre si distende e si approfondisce, avvelena la società civile e mina la libertà politica, e che sta attualmente generando una svolta globale verso l'autoritarismo e forme tossiche di fanatismo».

Governare, cambiare...

Speriamo che questo risentimento, usato dai vincitori di questa tornata elettorale per chiamare a raccolta i cittadini, si trasformi e sia assunto ora responsabilmente per governare il paese cercando soluzioni positive e distensive. Cavalcarlo ancora rischia di essere troppo pericoloso: un veleno che intossica può scappare di mano e diventare veleno che uccide.

Ugualmente speriamo che chi è uscito da queste elezioni sconfitto ascolti tale risentimento per scendere di nuovo in strada tra la gente, camminando con la gente; per trovare nuove parole, speranze e visioni, per ricominciare a scaldare i cuori e dare risposte credibili a quanti si sentono schiacciati in “nuove umilianti gerarchie” per gli effetti della crisi e della globalizzazione.

LORENZO RADICE

Associazione politica e culturale “Polis”

Sottoscrizione: qualunque quota sottoscrivano, ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Le quote, per il 2018, sono:

- associativa ordinaria **euro 50,00**;
- “formula rivista” **euro 20,00**;
- “formula amici di Polis” **euro 30,00**.

Il voto in città: Olgiati (M5S) in Parlamento La destra elegge due catapultati, uno dei quali...

Legnano e i Comuni del circondario hanno un serio problema di rappresentanza ai massimi livelli istituzionali. Le recenti elezioni politiche e regionali hanno confermato questo handicap: se nel quinquennio precedente erano tre i legnanesi presenti nel parlamento nazionale (Paolo Alli, Luigi Casero e Franco Monaco), questa volta sarà soltanto il giovane Riccardo Olgiati (M5S) a rappresentare il territorio a Roma. In realtà il nuovo sistema elettorale, che ha reintrodotto i collegi uninominali, offriva un'ottima opportunità per accorciare la distanza tra cittadini e istituzioni, ma ancora una volta hanno avuto il sopravvento logiche di "occupazione" da parte di esponenti politici il più delle volte del tutto sconosciuti. La logica è sempre la stessa: il Legnanese è da sempre considerato zona di sicura conquista da parte del centrodestra e come tale viene utilizzato per piazzarvi personaggi che devono essere assolutamente eletti. Una conferma l'abbiamo avuta anche quest'anno con le candidature di Massimo Garavaglia (Lega) per la Camera e Salvatore Sciascia (Forza Italia) per il Senato. Se il primo, già sindaco di Marcallo con Casone e per anni assessore regionale al Bilancio, è un uomo politico per lo meno conosciuto, il secondo è, dalle nostre parti, un illustre sconosciuto. Forse anche chi lo ha votato non sa che il "nostro" senatore è al suo terzo mandato parlamentare, sempre eletto in quota Forza Italia, con trascorsi professionali e giudiziari assai interessanti: già tributarista della Fininvest, di cui fa ancora parte come membro del Consiglio d'amministrazione, nel 2001 fu condannato in via definitiva a due anni e sei mesi per aver pagato tangenti alla Guardia di Finanza per conto della stessa Fininvest. Legatissimo a Silvio Berlusconi, torna ora a Roma senza essersi mai fatto vedere in città.

Discorso diverso per il centrosinistra. Il collegio Legnano-Rho era e si è confermato difficile. I due candidati che sono stati chiamati a difendere i colori della coalizione erano Monica Berna Nasca (Camera) e Marco Perduca (Senato). La prima, nome e volto assai noto in città – è attualmente consigliere comunale Pd –, ha vissuto una campagna elettorale senza risparmiare tempo ed energie. Uno sforzo encomiabile

che ha permesso al centrosinistra di strappare un più che dignitoso secondo posto a Legnano e terzo posto in tutto il collegio, a poca distanza dal M5S (25,4% Olgiati, 25,3% Berna Nasca). Meno comprensibile la scelta di candidare Perduca. Origini fiorentine, due mandati parlamentari, l'unico suo legame con il territorio è di avere avuto il nonno Antonio giocatore del Legnano nel campionato di calcio 1930-31.

La città e il suo hinterland non sono riusciti ad esprimere un loro rappresentante anche per il parlamento regionale. Esclusa dalle liste la consigliera uscente Carolina Toia (Lista Maroni), nessuno è riuscito a prendere il suo posto nonostante l'elevato numero di candidati locali. Il più votato (239 preferenze) è stato Carlo Borghetti (eletto in Regione per il Pd) che, seppure rhodense, ha avuto espliciti sostegni anche a Legnano, città cui è da sempre attento. Sempre in casa Pd, un buon risultato hanno avuto la cerrese Piera Landoni (214) e Fabio Pizzul (67 voti, anch'egli rieletto in Regione). Tra le forze politiche schierate a sostegno di Giorgio Gori, avevamo nomi noti in città. Nella lista Gori Presidente, la più votata è stata Daniela Colombo (124), seguita da Barbara Delfini (62). Civica Popolare candidava Patrizia Alli (43 preferenze); Obiettivo Lombardia per le Autonomie, Roberto Colombo (23).

In area centrodestra, Fratelli d'Italia aveva in lista l'assessore legnanese, ma di Rescaldina, Maira Cacucci. Molti la davano per lanciaatissima verso il Pirellone ma in città ha dovuto accontentarsi di 210 preferenze. Altro assessore d'importazione, il milanese Alan Rizzi, era invece candidato in Forza Italia. I legnanesi gli hanno preferito la giovane azzurra Federica Simone (163), ma nonostante i soli 89 voti raccolti in città è assai probabile che riuscirà ad entrare in Consiglio regionale, quale secondo dei non eletti, al posto di altrettanti nuovi assessori.

Ha fatto un limitato uso delle preferenze il popolo leghista assegnando a Curzio Trezzani il maggior numero di consensi, 90. Considerazioni analoghe valgono per la Lista Fontana dove l'assessore regionale uscente allo Sport Antonio Rossi ha raccolto solo 36 voti. Ancora meno la cerrese Marina Lazzati (14). **(S.CI.)**

Il voto regionale “schiacciato” dal nazionale Lombardia: ora risposte concrete ai territori

Le elezioni regionali del 4 marzo scorso hanno registrato in Lombardia un risultato che ha sorpreso gli stessi vincitori per il distacco dato dal candidato del centrodestra Attilio Fontana al candidato del centrosinistra Giorgio Gori (20 punti percentuali), un esito che nessuno dei sondaggi aveva previsto, dimostrando ancora una volta la prudenza con cui va considerata la consultazione preventiva degli elettori da parte dei vari istituti demoscopici.

Non si è parlato di Regione. Una previsione, a dire il vero, è stata invece azzeccata, e non ha a che fare con i numeri: tutti avevano immaginato una campagna elettorale totalmente schiacciata sulle elezioni Politiche, e così è stato, sia per i temi di cui si è parlato per un mese, sia per i leader che hanno trovato esclusivo spazio nei media (solo leader nazionali), al punto tale – ed è provato – che molti elettori hanno scoperto solo ai seggi che si votava anche per il rinnovo del presidente della Regione e del Consiglio regionale. Da candidato al Consiglio regionale ho vissuto per un mese la frustrazione di vedere quasi azzerato il dibattito sulle proposte per governare la Regione Lombardia, perché ovunque, soprattutto sui media, in ogni occasione che non fosse iniziativa di candidati regionali, si parlava solo di temi nazionali (reddito di cittadinanza, migranti e flat tax, in particolare). A costo di sembrare eccessivo mi sento di dire che la sovrapposizione di diverse elezioni nella stessa giornata (l'election day) andrebbe evitata, in futuro, per avere un esercizio di voto più consapevole da parte del cittadino elettore, perché il voto consapevole è un bene prezioso per la democrazia, e non sono i costi per le elezioni che vanno tagliati, ma ben altri costi della pubblica amministrazione.

Una lettura macroscopica dei numeri finali ci dice che le due variazioni più significative rispetto alle Regionali del 2013 sono state il crollo del Pd (-6%) e la crescita della Lega (+8%, considerando Lega più lista Fontana, rispetto alla somma di Lega Nord e lista Maroni nel 2013), che significano un differenziale già del 14% (-6, +8), che, aggiunto allo scarto del 4,5% registrato tra Maroni e Ambrosoli cinque anni fa, ci porta già a un differenziale del 18,5%. Considerando poi che

Giorgio Gori ha avuto il 2% di voti in più della sua coalizione, ma le sue due liste hanno ottenuto qualche punto in meno del Patto civico Ambrosoli, si trova così spiegato il differenziale del 20% tra Gori e Fontana.

Promesse per vincere. Quindi, in sintesi, con un “effetto Gori” contenuto sulla coalizione, considerato che il Movimento Cinque Stelle e gli altri partiti non hanno spostato nulla in Lombardia nell'esito elettorale rispetto a cinque anni fa, ciò che ha determinato il risultato delle elezioni Regionali 2018, rispetto alla situazione del 2013, è il crollo del Pd e la crescita della Lega. E per entrambi i dati è evidente che si tratta di un esito che nulla ha a che fare con le politiche regionali, ma che attiene tutto alle dinamiche nazionali (rispetto alle quali non entro nel merito in questa sede), dove la mia lettura generale è che al voto che costruisce il bene comune si è sostituito il voto che persegue l'interesse individuale, con il misconoscimento dei risultati del governo nazionale, e la vittoria in Lombardia delle promesse securitarie e di flat tax di stampo leghista. E questo è il più grande dispiacere per chi si è speso per mesi a raccontare come si potrebbe, e si dovrebbe, cambiare la Regione là dove le cose non funzionano: *i lombardi non hanno votato giudicando le proposte per la Lombardia, ma hanno seguito l'onda alta del voto nazionale.*

La posta in gioco. Ma ciò non deve né scoraggiare né fermare la nuova minoranza in Regione dal lavoro di opposizione costruttiva, tema per tema, con una capacità di comunicare che dovrà certamente essere migliorata rispetto al passato. In gioco c'è tanto... ad esempio la difesa e il rilancio di una sanità lombarda che sia uguale per tutti, perché invece oggi in Lombardia si cura meglio chi può pagarsi visite ed esami privati per saltare le lunghe liste di attesa. Il governo Maroni ha visto in cinque anni un ulteriore indebolimento del servizio pubblico a favore del servizio privato, con uno sbilanciamento di risorse verso quest'ultimo che fa sì che le due gambe della sanità lombarda (pubblica e privata) stiano camminando in modo sempre meno sinergico. È necessario rilanciare il ruolo dei medici di base e investire sui servizi sanitari sul territorio (poliam-

bulatori, centri diurni, assistenza domiciliare...), altrimenti continueremo ad avere una sanità tutta incentrata sugli ospedali e sul ricorso ai Pronto soccorso (intasati). In gioco c'è il potenziamento del trasporto pubblico, soprattutto di quello ferroviario locale, per alleviare le pene quotidiane dei pendolari lombardi che tra ritardi e carrozze strapiene sono costretti a condizioni non degne. In gioco c'è la difesa del nostro ambiente, contro ogni inquinamento, oltre le logiche emergenziali, per una difesa del consumo di suolo che in questi anni è rimasta solo nelle parole... In gioco c'è

il sostegno alla piccola e media impresa locale, che non va sostenuta solo pagandole lo stand alle fiere internazionali, ma aiutandola a stare nella sfida del mercato globale con strumenti innovativi...

Tutto questo, come minimo, ci aspettiamo da chi ha vinto in Regione Lombardia. E l'opposizione farà la sua parte, nell'interesse dei cittadini lombardi.

CARLO BORGHETTI
consigliere regionale Pd

Berna Nasca: due parole sul voto e tanti "grazie" **«In politica il vento gira. Ora ripartiamo con coraggio»**

Alla luce del voto del 4 marzo il risultato elettorale è chiaro; successo dei Cinquestelle, cresce la destra a guida leghista, il Partito democratico esce fortemente ridimensionato nonostante il governo responsabile – e capace di produrre buoni risultati – di questi anni. Siamo però di fronte a un quadro parlamentare frammentato, manca una maggioranza certa e c'è il rischio di attendere a lungo per un governo che affronti i problemi degli italiani. Le schermaglie tra Salvini e Di Maio, il loro cercare appoggi esterni e stampelle per guidare il paese ci dice una cosa: non si sentono in grado, e probabilmente non lo sono, di governare. Altrimenti, mettendosi assieme destra e M5S avrebbero la maggioranza in entrambe le Camere.

Dal mio punto di vista credo – come ho già avuto modo di dire e di scrivere – che si sia fatto il meglio e il possibile in campagna elettorale. A Legnano e nel Collegio Legnano-Rho per la Camera, dove ero candidata all'uninominale per il centrosinistra, abbiamo ottenuto un risultato ben sopra la media nazionale: a Legnano città abbiamo ampiamente superato il M5S.

Ce l'abbiamo messa tutta e la cosa più importante che posso dire è ancora un grosso "grazie". A chi ci ha creduto, a chi ci ha messo la faccia, a chi non si è risparmiato – fra gazebo, volantaggi, attacchinaggi, chiacchierate con gli amici – per guadagnare anche un solo voto. Grazie perché non abbiamo ceduto alle chimere del populismo, alle parole di chi promette di "aggiustare l'Italia" (speriamo non a scapito della gente comune, delle famiglie, dei giovani, dei lavoratori, di chi paga le tasse, di chi è più fragile...).

Grazie anche ai tanti amici di Polis che, ciascuno a suo modo, mi hanno sostenuta, aiutata, incoraggiata.

Dal punto di vista elettorale, mi sembra chiaro che, oggi come oggi, tirano di più le promesse spesso irrealizzabili (soprattutto su tasse e lavoro), le paure degli stranieri, le insicurezze personali in tanti casi alimentate ad arte.

Ma il voto è volubile, il vento gira: questa volta ha punito il centrosinistra, e domani?

A Legnano il Partito democratico tiene, siamo sopra il livello nazionale. Ripartiamo da un partito forte e da una opposizione ferma e costruttiva sul territorio. Basti vedere ciò che si sta facendo per la Biblioteca con il sostegno delle forze di opposizione e di migliaia di cittadini.

Crediamo alla coerenza personale e politica, al bene comune, alla giustizia sociale. Ci specchiamo nel volto dei bambini, nell'energia dei giovani, nella saggezza dei nostri anziani. Possiamo ripartire da qui.

All'indomani delle elezioni ho visto scorrere le lacrime di una persona anziana che mi è carissima. Ha detto: "Ne abbiamo viste tante, anche la guerra. Supereremo anche questa". Sì, possiamo proprio ripartire da qui.

Monica Berna Nasca

Tra risultati elettorali e un futuro da scrivere È finita l'era del web: M5S alla prova dei fatti

All'indomani della consultazione elettorale del 4 marzo, una forza politica con una storia singolare e diversa da quella dei tradizionali partiti merita uno sguardo attento, in particolare per la volontà manifestata sin dall'inizio di mostrarsi come a-ideologica e per la caratteristica di essere nata e cresciuta quasi interamente sulla Rete: il Movimento 5 Stelle.

Come molti ricordano, il Movimento divenne una vera e propria forza politica nell'ottobre del 2009, in seguito a un incontro avvenuto cinque anni prima tra il comico Beppe Grillo e lo stratega della Rete Gianroberto Casaleggio. Dopo anni di alti e bassi e di definizione del nuovo soggetto, fu in occasione delle elezioni politiche del febbraio 2013 che il Movimento ottenne il primo ampio successo, ridottosi poi parzialmente nel contesto delle elezioni europee del 2014. Anche se i seguenti consensi registrati in ambito comunale non furono consistenti, alla vigilia delle elezioni del 4 marzo, i sondaggi attribuivano al Movimento un consenso del 30% circa, dato poi confermato, anzi sopravanzato, dai risultati elettorali.

Quali sono gli elementi che, in questo contesto in continuo divenire, hanno permesso al Movimento di ottenere un successo così ampio, classificandosi primo partito italiano e modificando il proprio bacino elettorale rispetto alle precedenti tornate? Sin dalla sua nascita, il Movimento scelse di non assumere la connotazione di partito, in quanto l'intento iniziale dei "padri fondatori" voleva essere proprio quello di non identificarsi con le forze politiche tradizionali "corrotte e meschine". Essi avrebbero voluto ristabilire la democrazia perduta e successivamente sciogliersi. Tuttavia, il Movimento si rese conto ben presto di non poter più restare fuori dal sistema e di dover eleggere dei propri rappresentanti come gli altri partiti; l'obiettivo di una democrazia diretta fu presto abbandonato a favore della democrazia rappresentativa, tipica del nostro paese.

Nonostante questi aspetti di chiara omologazione nei confronti degli altri partiti, vi sono degli elementi che mantengono una distinzione tra il Movimento e le altre forze e si riferiscono in particolare alla modalità di comunicare e di attrarre iscritti e sostenitori, tramite l'uso con-

traddittorio della Rete, e di non collocarsi né a destra né a sinistra dello spazio politico.

Nel contesto delle recenti elezioni, il 73% circa dei cittadini si è recato alle urne, confermando così una percentuale piuttosto elevata di astensionismo. Nonostante questo dato, il Movimento ha ottenuto un largo consenso ed è stato scelto in particolare da persone giovani, da elettori residenti nel meridione, da sfiduciati nei confronti di altri partiti e da soggetti che si identificano soprattutto per una marcata preoccupazione nei confronti della mancanza di lavoro e, seppur in misura minore, dell'immigrazione. Pare che il Movimento sia infatti riuscito ad attrarre i settori marginali del paese, caratterizzati da situazioni di maggior incertezza e precarietà.

Come confermato da un'analisi condotta personalmente sui due maggiori strumenti comunicativi del Movimento, la Piattaforma Rousseau e il Blog delle Stelle, emerge che, in un mondo complesso quale quello in cui ci troviamo oggi, una forza politica che non è mai stata al governo, e che dunque non ha mai dovuto occupare posti di responsabilità e prendere decisioni, può essere vista come una sorta di potenza salvifica e redentrice in grado di risollevare l'Italia e di risolvere in modo semplice e rapido tutti i problemi che la affliggono. I sostenitori del Movimento tendono infatti ad appoggiare le mosse della propria forza politica in modo quasi incondizionato, anche quando vi sono dei fatti che affermano il contrario, in quanto ad essa, onesta e pura, è affidata la missione di riportare la democrazia e sconfiggere i partiti tradizionali che hanno provocato la disfatta dell'Italia in questi decenni. Ma su quali basi il Movimento pensa di poterlo fare? Quali sono i punti programmatici e le azioni in grado di salvare l'Italia con un colpo di bacchetta magica? Quali sono le competenze di Luigi Di Maio, ex vicepresidente della Camera e giudicato da molti inesperto e impreparato? I cittadini hanno compiuto una scelta, e nonostante non sia possibile fare previsioni certe, bisogna ora capire come e se i 5 Stelle riusciranno a incanalare il malcontento della popolazione che, fiduciosa, ha conferito loro il proprio voto nella speranza di un futuro migliore.

ANNA PENATI

Democrazia e selezione candidati: rivoluzione o restaurazione? I partiti chiudono le porte

Dopo vent'anni di competizione bipolare e centripeta (nella quale i partiti cercavano di vincere le elezioni al centro), il sistema politico italiano si dimostra profondamente trasformato: la dimensione sinistra/destra sembra non essere più centrale, mentre gli incentivi ad adottare posizioni sempre più radicali e "populiste" si dimostrano decisivi per il successo elettorale. In particolare, qui ci interessano due tematiche su cui i partiti italiani hanno preso posizioni simili negli ultimi anni: la richiesta di una maggiore partecipazione (democrazia partecipata) e il tentativo di disintermediare ancora di più la relazione leader/elettori. Eppure, nonostante simili prese di posizione, le élite politiche italiane sembrano aver ceduto sul fronte di una maggiore partecipazione degli elettori nei processi decisionali.

Di conseguenza, per comprendere lo stato di inclusività dei partiti italiani è decisivo studiare le modalità con cui i partiti selezionano i candidati al Parlamento. Sono proprio queste ultime che permettono infatti di stimare il tasso di apertura dei partiti nel processo di selezione della classe politica.

Più nel dettaglio, per stimare tale tasso di inclusività, i politologi si sono soffermati principalmente su due dimensioni: il selettato, ovvero l'insieme delle persone con il diritto di elettorato attivo per eleggere i candidati di una formazione, e la *candidacy*, ovvero l'insieme delle persone effettivamente candidabili nelle liste di un partito. Nel primo caso, il processo di selezione è massimamente inclusivo quando i candidati sono selezionati dalla totalità degli elettori attraverso primarie; al contrario, se i candidati sono selezionati esclusivamente dal leader, il selettato è da considerarsi massimamente esclusivo. La *candidacy*, invece, è estremamente esclusiva quando solo i membri di partito aventi specifici requisiti (vedi una anzianità di iscrizione) potranno candidarsi; al contrario è estremamente inclusiva quando tutti gli elettori, senza distinzioni, potranno essere candidabili.

Studiare le modalità di selezione dei candidati è decisivo per comprendere la direzione in cui cammina una democrazia, visto che queste ultime sono in grado di condizionare profondamente la vita politica di un paese.

Si pensi, ad esempio, alla legittimità di un par-

lamentare: maggiore è il numero delle persone che lo hanno selezionato, maggiore è la sua legittimazione. Se storicamente questo compito era affidato alle preferenze elettorali, in tempo di liste bloccate è il selettato ad essere davvero decisivo.

Ma se le modalità di selezione dei candidati sono così importanti per comprendere la condizione di un partito, come è lo stato di salute dei partiti italiani?

Partiamo dal selettato: nessuno dei principali partiti italiani seleziona i candidati affidandosi ai membri del partito né tantomeno agli elettori. Inoltre, se nella maggior parte dei partiti (FI, Lega, Pd e LeU) chi decide è l'élite partitica, nel caso del M5S chi ha l'ultima parola è il capo politico dell'organizzazione: è lui che può decidere, in piena autonomia, di accettare o rifiutare i candidati selezionati dalle primarie. Passando alla *candidacy*, se si escludono personalità indipendenti selezionate direttamente dai leader, solo Pd e LeU permettono a tutti i membri del partito e agli elettori di essere candidati: in tutti gli altri casi (FI, Lega, M5S), la *candidacy* è minimamente inclusiva (membri con particolari requisiti). Se tali evidenze dimostrano l'elevato stato di esclusività nelle modalità di selezione dei candidati, è guardando il trend temporale che è possibile comprendere a fondo l'evoluzione dei partiti italiani.

Infatti, se appena fondato LeU decide di non aprirsi alla società civile e FI e Lega mantengono le stesse modalità di selezione del passato, rispetto al 2013 sia Pd che M5S hanno reso il processo di selezione dei candidati più esclusivo passando, i primi, da "primarie aperte" a "party élite" e, i secondi, da "primarie" a "party leader". Tutto ciò permette di concludere che, dopo la positiva parentesi del 2013, i partiti italiani sono tornati a chiudersi al loro interno rendendo più difficile l'accesso alle arene parlamentari. Questo freno alla partecipazione è chiara evidenza delle difficoltà in cui versa il sistema dei partiti che, a causa dell'estrema instabilità, cerca le proprie certezze al proprio interno tentando di 'restaurare' lo storico potere delle élite politico-dominanti. Un ulteriore dato negativo per questa sfortunata legislatura che ancora deve decollare.

NICOLA MARTOCCHIA

Il voto visto dall'osservatorio di Bruxelles Pezzini: timori per la vittoria euroscettica

Le elezioni hanno messo in luce – sottolinea Enzo Pezzini – un Paese più lontano dall'Europa. L'Ue deve rinnovarsi, ma ora s'intravede il rischio di un isolamento di Roma. Lo studioso italiano che vive a Bruxelles valuta il nodo-immigrazione e il peso della crisi

Dopo il voto del 4 marzo l'Italia è sotto i riflettori europei. Le letture del voto che si sono avute in sede nazionale in genere non hanno trovato corrispondenza in quelle – piuttosto preoccupate – prodotte a Bruxelles, a Berlino o a Parigi. Ne parliamo con **Enzo Pezzini**, ricercatore associato del Centre de Recherche en Science Politique - Université Saint-Louis di Bruxelles, collaboratore scientifico della Université Catholique di Lovanio e docente alla facoltà di Scienze sociali ed economiche dell'Institut Catholique di Parigi.

Visto dall'Europa, quali riflessioni alimenta il voto italiano? Il risultato le sembra in linea con altre elezioni svoltesi in Paesi Ue?

Innanzitutto, c'è molta sorpresa, per la dimensione dei risultati e perché si tratta di un primo caso nel quale un grande Paese fondatore dell'Unione vede uscire dalle urne una maggioranza "antisistema" ed euroscettica. Finora nelle elezioni degli altri grandi Paesi, in Francia o in Germania, pur in presenza di forze "antieuropeiste" o di estrema destra (anche consistenti) queste non avevano prevalso. C'è poi la difficoltà a "classificare" il Movimento Cinquestelle, rispetto agli altri partiti europei "potenzialmente assimilabili". Infatti, non si può paragonare al Front National francese (più vicino alla Lega), nemmeno a Ukip inglese (anche se siedono nello stesso gruppo al Parlamento europeo), né a Podemos spagnolo. In effetti c'è poi da constatare una persistente continuità, un'onda lunga che sta attraversando l'Europa, lo abbiamo visto con il Brexit nel Regno Unito, la destra islamofoba di Geert Wilder in Olanda, la Polonia del partito Diritto e giustizia, l'Ungheria di Viktor Orban, la Repubblica Ceca di Milos Zeman, l'Austria di Sebastian Kurz e le turbolenze catalane, ma se allarghiamo lo sguardo oltre oceano possiamo vedere lo stesso nell'elezione di Trump negli Usa. È un fenomeno che deve far riflettere e osservo come anche il linguaggio è cambiato: si semplificano realtà oggettivamente complesse, si ricorre a slogan che fanno presa, si alimenta la paura più che la riflessione.

Le cosiddette forze sovraniste ed eurocritiche, che stanno avendo buoni risultati in tutta Europa, ottengono dunque vasti consensi anche fra gli elettori italiani. Quali, a suo avviso, le ragioni?

Ci sono molti fattori che hanno portato una maggioranza di elettori a questa situazione di risentimento nei confronti dell'Europa, dopo essere stata l'Italia da sempre uno dei Paesi più euroentusiasti. Possiamo identificare l'inizio di questa trasformazione negli anni '90 con l'applicazione dei criteri di Maastricht, che hanno imposto una forte politica di rigore a un Paese che viveva sullo sviluppo del debito pubblico. Un secondo momento di disincanto inizia con la crisi finanziaria e poi economica del 2007-2008 e le politiche di rigore e austerità fortemente volute dalla Germania, che hanno determinato anni di recessione. A questa situazione complessa si è aggiunta dal 2013 la questione dei migranti di fronte alla quale l'Italia è stata lasciata sola.

In sede Ue si è auspicata un'Italia con un "governo che governi" e aperto all'Europa. Quali le reali preoccupazioni?

Le elezioni europee saranno tra poco più di anno, si sta iniziando a discutere il bilancio europeo per il prossimo settennio e si è raggiunto un accordo per rivedere la Convenzione di Dublino sull'accoglienza dei rifugiati. Passaggi dunque di grande importanza e la preoccupazione presso le istituzioni europee è di poter contare su un governo italiano forte e attento. Le preoccupazioni sono legate alla potenziale necessità di dialogare con chi, fino a non molto tempo, fa indossare magliette *no euro* nel Parlamento europeo o proponeva referendum per uscire dall'euro.

Brexit, Catalogna secessionista, varie aree europee in fermento. C'è ancora la volontà di costruire un'Europa unita e coesa?

Il progetto europeo resta, secondo me, l'unica possibilità che hanno i nostri "piccoli" Paesi di poter contare su una scena internazionale dominata da potenze economiche e demografiche molto più grandi di qualsiasi Paese dell'Unione.

GIANNI BORSA

Nuova biblioteca, vecchia politica? Migliaia di “no” al faraonico progetto della Giunta

Sulla necessità di dare un'adeguata collocazione alla biblioteca c'è consenso unanime. Ma il progetto avanzato – dopo varie proposte e ripensamenti – dall'Amministrazione, cioè un edificio *ex novo* nel parco “Falcone e Borsellino”, sta suscitando perplessità e resistenze di tantissimi legnanesi. Soldi sprecati e verde sacrificato? Raccolta di firme e altre iniziative

La nuova Biblioteca è la cartina di tornasole dietro la quale vive e si alimenta la visione della cultura nella nostra città da parte di questa Giunta di centrodestra. Una visione distante anni luce da quella che con fatica e in condizioni ben peggiori, abbiamo proposto negli anni appena trascorsi.

Questa “nuova” proposta culturale ha ruotato, sino alla fine del 2017 e prima della stesura del bilancio previsionale 2018-2020, sostanzialmente intorno al progetto di trasformazione della Ex Manifattura in un Polo di produzione e diffusione dell'arte contemporanea. Così scrivono a tal proposito Fratus e la sua coalizione a pag. 19 del loro programma: “Abbiamo un progetto preciso da sviluppare, non una semplice idea di massima pensata per essere messa nel dimenticatoio dopo il periodo elettorale: abbiamo verificato la fattibilità del nostro progetto e i contatti per trasformarlo in pratica”.

Il programma elettorale diceva... C'è da chiedersi (questa domanda l'ho già posta altre volte) quanto sia attrattiva una iniziativa pubblica che comporti un investimento massiccio di denaro, pur immaginando la partnership con privati, quando abbiamo a 20 chilometri di distanza una Milano capace di attrarre tutto ciò che ruota intorno a questo mondo (artisti, editoria, merca-

to dell'arte, esposizioni, merchandising, ecc.) con una capacità di gestione e proposizione consolidata da decenni. Senza dimenticare che a 15 chilometri, dalla parte opposta, a Gallarate, c'è il MAGA, un rinomato museo/centro di educazione, esposizione e ricerca sull'arte contemporanea, recentemente snobbato dall'attuale Giunta di Legnano! Dubito pertanto che questo nuovo Polo potesse in qualche modo ottenere quei risultati di rinascita della città tanto auspicati. Una grande promessa elettorale che ha sicuramente fatto breccia in parte della “intelligenza” cittadina e non solo, una promessa che, però, una volta preso il potere, è già stata abbandonata, perlomeno per i prossimi cinque anni. Caduta rovinosamente questa idea, che avrebbe dovuto ricordare ai posteri il valore di questa Amministrazione, ecco affacciarsi un'altra succosa opportunità, la nuova Biblioteca. Anche in questo caso vale la pena di leggere, e non servono commenti, quanto contenuto nel programma Fratus a pag. 12: “Abbiamo tante idee e le verifiche sulla loro fattibilità non si sono fermate allo stadio di sogno”, da cui ne discende, a pag. 13: “Realizzazione nuova biblioteca civica utilizzando l'area della ex mensa della Franco Tosi”.

Si torna ai tempi di Cozzi e Vitali. Non voglio ripercorrere

la lunghissima storia di questo progetto, che ha visto la biblioteca cambiare periodicamente collocazione, in balia dei desiderata di più amministrazioni, da ultima la più fantasiosa, appena citata, di collocarla addirittura in un'area privata. Perché ora riprendere quel precedente progetto di biblioteca collocata dove oggi c'è il parco “Falcone Borsellino”? Credo che al di là di tutte le valutazioni architettoniche ed estetiche (una biblioteca all'altezza dell'Europa, uno skyline da completare) la scelta intrapresa significhi di fatto la prosecuzione e conclusione del progetto di riqualificazione dell'area Cantoni, fiore all'occhiello delle precedenti giunte Cozzi e Vitali, interrotto per mancanza di risorse. Ecco dunque che la collocazione lì, in quell'attuale parco allora non previsto, così come il semi defunto Polo alla ex Manifattura, assume una profonda valenza politica, tesa ad affermare i forti contenuti centralistici ed autoreferenziali di questa Giunta. Estremizzando, un po' come avveniva secoli fa con la costruzione di immense cattedrali a simbolo del potere temporale della Chiesa.

Una volontà politica così pervicacemente perseguita che non bada al prezzo da pagare in termini di utilizzo di risorse, di dequalificazione ambientale, consumo di suolo, ulteriore cementificazione e senza nemmeno aver ancora previsto il

nuovo utilizzo pubblico da inserire nell'ambito 3, ex fonderie Tosi di via XX Settembre.

Le ipotesi alternative. I gruppi consiliari di opposizione hanno favorito la nascita di un comitato che si opponesse a questa scelta, che spingesse questa giunta a valutare la possibilità di redistribuire le risorse (5 milioni, mica noccioline) su progetti di riqualificazione di edifici pubblici come ad esempio l'ex Tribunale, la Palazzina di via Milano - ex sede dei Vigili, il vecchio liceo Verri, la Villa Bernocchi, attuale sede della biblioteca, affinché vi possano trovare collocazione sia la nuova biblioteca che alcuni uffici comunali. Credo sia un ragionamento da buon padre di famiglia, peraltro già avviato dalla precedente amministrazione. Credo che i 500mila euro stanziati nel 2018 per la progettazione della biblioteca possano comprendere anche i costi per un approfondito esame di fattibilità. Non ha alcun senso cementificare in centro, sperperare denaro pubblico, non valorizzare patrimoni edilizi comunali in

ragione di una malcelata fretta. Senza nulla togliere ad un progetto bibliotecario che debba avere i crismi dell'innovazione, della modernità e della vivibilità.

Il progetto di una nuova biblioteca non è etichettabile con un colore politico, era presente in tutti gli ultimi programmi elettorali. Riprendo un pezzo del nostro programma di centrosinistra: "progettare e realizzare una nuova la biblioteca dotata di spazi e strumentazioni in grado di renderla una vera 'Piazza del sapere' oltre che punto di incontro e di socialità vivo e attivo tutto l'anno e per tutta la città. La biblioteca 2.0 dovrà essere dotata di spazi per lo studio, e spazi per attività associative, culturali, artistiche, ecc. con particolare attenzione ai giovani... si dovranno anche realizzare spazi ad alta tecnologia per sviluppare la creatività (es. laboratori 3D)".

Raccolta firme e altre iniziative. Credo che lo slogan adottato dal neonato comitato, "Biblioteca Sì, Sprechi No!", sia una eccellente sintesi di quan-

to si sta chiedendo. Oltre ad auspicare l'adesione al comitato di associazioni e altre realtà legnanesi organizzate, mi auguro che la raccolta di firme, avviata con successo a metà marzo, abbia la forza di spingere questa Giunta a riflettere e modificare la propria decisione. Nel frattempo, si stanno organizzando altre iniziative: nel pomeriggio di domenica 15 aprile si terrà un flash mob al parco "Falcone Borsellino", mentre il 21 aprile il vecchio tribunale dovrebbe aprire le porte ai legnanesi interessati a visitare la struttura che, dopo i necessari lavori di sistemazione, in futuro potrebbe ospitare degnamente (e senza sperpero di denaro dei legnanesi) proprio la biblioteca.

Ricordo un fatto avvenuto nel lontanissimo 1970. I Numantini, gruppo culturale legnanese appena formatosi, raccolse in piazza oltre mille firme per una "Casa della cultura". Mai quei giovani di allora avrebbero immaginato che dopo 48 anni si dovessero ancora raccogliere firme per lo stesso fine!

UMBERTO SILVESTRI

Chi sarà mai il futuro consulente artistico del Comune...?

È stato pubblicato sul sito del Comune un avviso pubblico denominato "procedura comparativa per l'affidamento di incarico professionale" che significa ricevere e valutare candidature per l'affidamento ad un professionista del settore l'incarico di curare e gestire le iniziative espositive del 2018 (scadenza della procedura il 16 marzo).

Procedura corretta, quando si tratta di spendere 31mila euro più Iva di soldi pubblici. Scorrendo le righe del documento si evince che le mostre sono già state programmate e saranno quelle di Isgrò, Palladino e Pomodoro, tre rinomati e apprezzati artisti contemporanei. Ora, attraverso la stampa locale, pare che negli scorsi mesi questi artisti siano stati visti al Castello e a Palazzo Leone da Perego passeggiare per Legnano in compagnia di uno stimato professionista del settore, Flavio Arensi, tornato in auge quale stretto collaboratore, non si sa ancora a che titolo, dell'attuale Giunta.

Si accettano pronostici sul nome del futuro consulente artistico 2018 per le attività espositive del Comune di Legnano...

Bilancio: Luminari fa le pulci a Fratus e Cozzi

«Propaganda e promesse. Ma ora governino»

Un giudizio – inevitabilmente di parte – sul Bilancio di previsione dell'Amministrazione. L'ex vicesindaco, dopo un esame dei conti del Comune, segnala cosa funziona e cosa non va. «C'è una contraddizione fra l'eccesso di promesse elettorali e gli spazi finanziari necessari per rispettarle». Dubbi su biblioteca, tasse, lievitazione della spesa

Il Consiglio comunale di Legnano ha approvato, a inizio marzo, il primo Bilancio di previsione della Giunta Fratus. I media locali ne hanno illustrato i contenuti. Abbiamo posto alcune domande a chi di numeri s'intende: **Pier Antonio Luminari**, vicesindaco e assessore al Bilancio della passata Giunta Centinaio.

Può fornire un giudizio sintetico sul primo Bilancio preventivo del sindaco Fratus?

Se avessi dato ascolto solo alla voce della propaganda dell'attuale maggioranza, ispirata da una volontà costantemente autocelebrativa e da una contrapposizione viscerale alle politiche e ai bilanci della passata maggioranza, il giudizio sarebbe stato pregiudizialmente negativo. Invece, dopo avere letto con attenzione tutti gli atti del bilancio, il giudizio diviene più articolato, tanto da arrivare a dividerne una parte significativa. Mi riferisco alla sua struttura portante, che sembra copiata dai bilanci della passata maggioranza. Rimane comunque una parte residua che contiene scelte o indirizzi assolutamente non condivisibili.

Cosa intende per "struttura portante" del bilancio?

Mi riferisco alle parti relative a scelte di natura strategica, come gli obiettivi del triennio, i criteri di finanziamento della gestione corrente e degli investimenti, le priorità per gli investimenti, la

quasi totalità del Piano triennale delle opere, dopo che sono state ridimensionate a studi di fattibilità le opere velleitarie della cittadella dello sport nella ex caserma e del polo culturale ed artistico nella ex Manifattura. Inoltre, mi riferisco al ricorso all'avanzo e alle vituperate "alienazioni virtuali" per i nuovi investimenti del triennio, ai volumi di risorse finanziarie destinate agli investimenti, alla stragrande maggioranza degli obiettivi del Dup, ovvero il Documento unico di programmazione, nel triennio.

Che cosa non condivide?

Al di là delle buone intenzioni dichiarate, ritengo che ci sia una contraddizione di fondo fra l'eccesso di promesse elettorali e gli spazi finanziari necessari per rispettarle. La contraddizione riguarda le grandi opere, la riduzione delle tasse, il maggiore sostegno anche finanziario alle associazioni e il potenziamento di alcuni servizi. Il Bilancio cerca di uscire dalla contraddizione facendo una sfrontata marcia indietro sulle promesse! Tre delle grandi opere vengono ridimensionate a indefiniti studi di fattibilità, lasciando in vita solo l'agognata nuova biblioteca. La riduzione delle tasse viene ridimensionata e trasformata in una futura rimodulazione delle aliquote; cioè qualcuno pagherà di più per far pagare di meno a qualcun altro; il bello verrà quando i cittadini sapranno chi dovrà pagare di più e

chi potrà pagare di meno. Le agevolazioni fiscali promesse ad alcune categorie commerciali, le agevolazioni fiscali ai cittadini per la riqualificazione dei fabbricati riusabili e il maggiore sostegno finanziario promesso alle associazioni sportive vengono ugualmente rinviate a data da destinarsi. Resta però innescata la mina vagante della lievitazione della spesa.

Cioè?

Il 2018 parte con un aggravio della spesa di oltre 300mila euro per la sicurezza e di oltre 30mila per una ricca consulenza in tema di politica artistica, giustificata dall'ambizione di far divenire Legnano leader culturale e artistico nel territorio; l'esperienza del costo della mostra su Rodin insegna che tale ambizione è foriera di ulteriore lievitazione della spesa, per non parlare della velleità di creare un polo artistico e culturale nella ex Manifattura. Ma questi aumenti sono solo la cima dell'iceberg, perché sono alle porte l'aumento del costo del personale e dell'energia elettrica, nonché quello sul potenziamento dei servizi e, meno ravvicinato, il forte aumento del costo di gestione della nuova biblioteca. Il primo sintomo della criticità degli equilibri di bilancio entro il triennio è dato dall'aumento delle addizionali Irpef ipotizzato a partire dal prossimo anno. L'assessore [Luminari non lo cita nel suo discorso, ma si tratta dell'assessore alla partita, Maurizio

Cozzi, l'uomo forte della Giunta] si sforza di farlo apparire come un banale tecnicismo, ma chi ha buona memoria ricorda come andò a finire un analogo "tecnicismo" nel Bilancio 2011-2013 da lui redatto.

Altre note a suo avviso dolenti?

Passando al Piano delle opere non condivido le modalità attuative della nuova biblioteca, perché vengono rigettate tutte le soluzioni basate sul riuso di edifici pronti alla bisogna e, per un intento autocelebrativo, si punta a una costruzione monumentale tutta nuova in un parco verde, che raddoppierà i costi e i tempi. Sempre sul Piano delle opere non condivido la cancellazione del progetto a costo zero di edilizia convenzionata nel terreno di via Puecher di proprietà comunale. Ritengo poi contraddittori gli indirizzi sul futuro di Amga e non condivido gli intenti liquidatori su Amga Sport. Suspendo invece il giudizio su alcuni intenti in materia di urbanistica, che sono accennati, ma non esplicitati. Infine, non condivido l'assenza di iniziative e progetti per lo sviluppo del settore produttivo.

Ingegnere, lei ha parlato di contraddizioni su Amga. Può essere più esplicito?

Da una parte il programma di mandato e alti esponenti dell'attuale maggioranza negano che a fine 2012 Amga si trovasse in uno stato di grave crisi finanziaria e industriale. Dall'altra parte la maggioranza ha approvato pochi mesi fa il Piano di ricognizione delle partecipate, che invece conferma il Piano di risanamento di Amga, e ora il Dup allegato al Bilancio ribadisce questa linea. Non mi soffermo su questa posizione "negazionista", ma invito a rileggere la Re-

lazione e le Note integrative al Bilancio Amga 2013 e gli atti anche giudiziari susseguenti. Annoto la terza contraddizione, che fa sorgere un dubbio: nella maggioranza esistono forse due linee in contrasto su Amga?

Amga ritorna continuamente di attualità nel dibattito politico, anche se il sindaco ha affermato di non volerne più parlare. Cosa può dire in proposito?

Il sindaco sbaglia quando afferma di non volere più parlare di Amga. Purtroppo, ha sbagliato lui a inizio ottobre, quando con dichiarazioni alla stampa ha dato imprudentemente e pubblicamente credito alla denuncia anonima pervenuta. L'errore non è stato nell'aver avviato un'indagine interna, ma nel non avere tenuto conto del danno reputazionale arrecato al Consiglio di amministrazione e alla società prima rendendola pubblica, senza attenderne l'esito e senza consultarsi con i Comuni soci, poi nel tenerla aperta per 4 lunghi mesi, durante i quali il Cda è rimasto di fatto sfiduciato dal suo azionista di maggioranza e lasciato esposto ad attacchi e insinuazioni. A poco è valso il tardivo proscioglimento del Cda da parte dell'Assemblea dei soci; il danno alla reputazione dello stesso Cda e della società era fatto e riguardava tutti i portatori di interesse: dipendenti, soci, istituti di credito, clienti, partner, cittadini. Il danno si è tradotto finora nelle dimissioni in blocco del Cda e nel ritiro dalla gara per la selezione del partner industriale per il Teleriscaldamento delle importanti società che, prima del primo ottobre, avevano ufficializzato il proprio interesse. A questo punto tocca proprio al sindaco parlare e agire per riparare il danno alla reputazione di Amga da lui stesso

causato.

In sede di discussione del bilancio un consigliere di maggioranza ha espresso critiche severe alla passata maggioranza. Intende rispondere?

La tesi dell'altivociante consigliere è sintetizzabile in una sua frase ripetuta come un disco rotto: "Non avete fatto niente! Siete stati capaci solo di mettere le mani nelle tasche dei cittadini" [il riferimento sembra andare al consigliere di Forza Italia, Munafò]. Non voglio annoiare i vostri lettori con il lungo elenco di cose fatte, ma mi limito a confrontare le diverse condizioni alla partenza del mandato Centinaio rispetto al mandato Fratus. L'inizio mandato Centinaio fu caratterizzato dalla mancanza del bilancio approvato e l'urgenza di redigerlo senza indugio; dallo squilibrio della gestione corrente di oltre 9 milioni da colmare immediatamente, pena gravi sanzioni, con la convalida della introduzione della addizionale Irpef già inserita dall'assessore Cozzi nel Bilancio 2011-2013 a partire dal 2012. Inoltre, ricordiamo: il taglio dei trasferimenti pubblici, i ferrei vincoli del Patto di stabilità, l'utilizzo dell'avanzo non permesso dallo stesso Patto di stabilità, la condanna a pagare 1,5 milioni a seguito della cosiddetta sentenza Moroni, la grave crisi finanziaria e industriale di Amga, la crisi di rapporto con la Banca di Legnano per la insolvenza di Legnano Patrimonio, il rifiuto della Provincia di confermare lo stanziamento di 1 milione per la bretella fra nuovo ospedale e Sp12.

E invece, nel 2017 la nuova Amministrazione quale situazione ha trovato secondo lei?

L'inizio mandato di Fratus è stato decisamente baciato dalla fortuna e ha beneficiato dalla cor-

retta politica di bilancio della Giunta Centinaio. Elenco: bilancio già approvato e tanto in equilibrio che la Giunta Fratus ha potuto permettersi il lusso di stanziare ben 122mila euro in più per le feste natalizie; Patto di stabilità abolito; "tesoretto" di oltre 23 milioni spendibile su 5 anni mediante l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione accumulato negli anni; nessun contenzioso rilevante; situazione finanziaria di Amga in equilibrio e situazione industriale in sviluppo; significativa riduzione dei costi

di struttura di Amga; impianto Forsu cantierato; notevole fase espansiva di Europa Service che ha rilevato il ramo industriale dei servizi strumentali di Amga; unico problema la necessità di aggiornare il Piano di risanamento di Amga Sport.

Insomma, una situazione positiva che dovrebbe obbligare a una buona politica per la città. E a proposito delle "mani nelle tasche"?

Circa le mani nelle tasche dei cittadini, basta chiedere al Ra-

gioniere Capo. Confermerà che la introduzione dell'Irpef a partire dal 2012 era stata inserita nel Bilancio di previsione 2011-2013 dalla Giunta in cui militavano l'attuale sindaco e vicesindaco. La Giunta Centinaio non aveva avuto altra scelta che convalidarla. Dal 2013 fino al 2017 la Giunta Centinaio ha viceversa costantemente ridotto la pressione fiscale.

GIANNI BORSA

Dall'arena per il Palio alle idee sull'area della ex Manifattura: i progetti e i sogni dell'Amministrazione di centrodestra

Nella nostra intervista, Pier Antonio Luminari parla di promesse elettorali che difficilmente la Giunta Fratus potrà onorare. A questo punto chiediamo allo stesso Luminari di farne un elenco (utile anche come documentazione per il futuro), nell'attesa che da Palazzo Malinverni indichino se si tratta solo di promesse oppure se esiste una via per rendere tali proposte delle realtà a vantaggio dei legnanesi.

«Partiamo dalle grandi opere – afferma Luminari –: nuova biblioteca, cittadella della Sport nella ex caserma, arena per il Palio in piazza Primo Maggio, Polo artistico e culturale nella ex Manifattura». E poi? «Ci sono le riduzioni fiscali: riduzione generale delle tasse e semplificazione delle norme; alleggerimento della Tosap a beneficio delle attività commerciali, agevolazioni fiscali per la promozione di interventi privati di riqualificazione urbanistica».

Si parla di maggiori servizi ai cittadini nei progetti del centrodestra? «Sì. Fra questi citiamo ad esempio il potenziamento dei servizi della Polizia locale e l'introduzione del terzo turno (notturno), l'apertura di uffici Urp e bibliotecari nelle periferie, l'apertura di un ufficio per il fund raising». Luminari segnala poi il capitolo dello sport con «maggiori ruoli, maggiori contributi e agevolazioni ulteriori alle associazioni sportive e in particolare a Rari Nantes».

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa - **Condirettore:** Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli, Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 – Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Corsi in preparazione al matrimonio civile: la proposta di “Famiglia ti ascolto” e Comune

Cinque incontri per prepararsi al matrimonio civile. La proposta viene dall'associazione “Famiglia ti ascolto”, del decanato di Legnano, in collaborazione con il Comune. L'iniziativa (gratuita e a frequentazione libera), presentata recentemente in municipio, si rivolge principalmente alle coppie che chiederanno di sposarsi o di unirsi civilmente. Nella nostra città (60mila abitanti) lo scorso anno si sono registrati 130 matrimoni civili (126 nel 2016), mentre le nozze religiose sono state 62 (86 l'anno precedente). A fronte di questa situazione – contrazione complessiva dei matrimoni, quota rilevante di nozze civili – l'associazione cattolica ha avanzato una proposta che “intende andare incontro alle persone, alle nuove famiglie, alle coppie, toccando anche varie problematiche, come ad esempio il rapporto genitorifigli”.

I matrimoni civili vedono protagonisti, nella nostra città, persone alle seconde (o terze) nozze, ma anche molti stranieri, oppure giovani che optano per il matrimonio civile come scelta non confessionale.

Il ruolo della comunicazione

La proposta è stata illustrata da Marina Gusmeri (medico), Javier Vinaras (psicologo), don Paolo Gessaga – di “Famiglia ti ascolto” – e dall'assessore alle Politiche sociali Ilaria Ceroni. Fra i temi che saranno affrontati durante il corso: comunicazione come fondamento della vita di coppia; la coppia e gli altri (famiglie di origine, figli, famiglie allargate); il contratto matrimoniale (aspetti giuridici

e patrimoniali); dall'individualismo alla collaborazione reciproca; cerimonie laiche.

“Il corso – hanno spiegato i promotori – cercherà di superare la visione esclusivamente idealistica del matrimonio e della coppia (garanzia di futuro, felicità, realizzazione...), visione che spesso prelude al fallimento del progetto di una vita insieme al sopraggiungere dei primi momenti di crisi, accrescendo nei partecipanti la consapevolezza dei doveri reciproci che il vincolo matrimoniale comporta a ogni livello, anche giuridico”.

La persona al centro

«Al centro dell'attenzione – ha spiegato don Paolo Gessaga – mettiamo la persona, nella sua specificità umana, affettiva, caratteriale, e nella sua relazionalità. Un'attenzione che richiede di incontrare ogni persona, di conoscerla, di condividere un cammino con essa e con la coppia che si va formando o che è alle soglie delle nozze civili. Il corso intende inoltre riconoscere il valore “pubblico” del matrimonio, come cellula fondamentale della nostra società». «In un mondo che cambia così rapidamente, con esistenze quotidiane spesso segnate dalla fatica, dalla fretta, emergono tante fragilità individuali che poi rischiano di riversarsi sulle famiglie. A questo livello occorre essere presenti, per un cammino di ascolto, appunto, di condivisione, di accompagnamento». Il progetto prevede la collaborazione costante tra diverse professionalità: avvocati, psicologi, assistenti sociali (qualora occorresse).

Non si tratta – hanno tenuto a spiegare gli organizzatori, assessore compresa – di una «riedizione dei corsi di preparazione che si svolgono in parrocchia»: ovviamente contesto, modalità e obiettivi saranno differenti. «In comune c'è però questa forte attenzione al patrimonio-famiglia», da tutti sottolineato.

Ampia pubblicità

Gli incontri potrebbero prendere avvio già ad aprile o maggio, quando un certo numero di coppie si saranno dette interessate.

La proposta dei corsi, ha assicurato il Comune, sarà fatta a tutte le coppie che si rivolgeranno agli uffici comunali intenzionate a sposarsi o a unirsi civilmente. Volantini e altri materiali saranno disponibili negli uffici comunali, in Biblioteca, all'Urp, negli studi medici, e saranno resi noti anche mediante il sito del Comune.

Si diceva del programma. Il primo incontro dovrebbe riguardare la comunicazione entro la vita di coppia: emozioni, conflitti, aspettative...

Il secondo incontro metterà a fuoco la coppia “in relazione agli altri”: «Non solo due compagni di vita – chiariscono gli esperti – ma persone attente a familiari, parenti, amici». Quindi gli aspetti giuridici del matrimonio, compresi diritti e doveri derivanti dal Codice civile. Quindi la coppia nelle sue relazioni sociali; infine le “cerimonie”.

Per informazioni (oltre a quelloal sito ufficiale del Comune): info@famigliatiascolto.eu; cellulare 331.8559151. **(g.b.)**

Bullismo/1 Caravita: i dati sono allarmanti «Fenomeno in crescita, da non sottovalutare»

Vi è una parte che colpisce e una che subisce. Sul piano fisico ma anche su quello psicologico. Il bullismo, e in modo sempre più diffuso quello via social e in rete, è il grande cancro che sta affliggendo il mondo scolastico e giovanile. E sottovalutare il fenomeno significa creare una doppia situazione di disagio e infelicità; quella di chi è bullizzato, le cui richieste d'aiuto sono talora minimizzate quando non ignorate, e quello di chi bullizza, certo autore di qualcosa di riprovevole ma a sua volta bisognoso di essere "riqualificato".

Simona Caravita, canegratese, ricercatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, studia il fenomeno da anni. E avverte: attenzione a non abbassare la guardia perché questo potrebbe costare molto caro. E dunque, genitori, scuola, famiglia e agenti educativi vari sono chiamati a fare squadra per dichiarare con decisione guerra a un fenomeno che ha portato anche alcuni ragazzi a togliersi la vita. "Di bullismo – ha spiegato in un recente convegno sul tema che si è tenuto nella nostra zona – ci si occupa in Italia dal 1996-98; con la legge del 2017 sul cyberbullismo sono stati decisamente fatti dei passi in avanti per contrastare il fenomeno ma molto resta ancora da fare".

Se le parole non fossero una cartina di tornasole sufficiente, ecco che i numeri mostrano come di consueto un'eloquenza a cui non è possibile sfuggire: dati alla mano (gli ultimi disponibili in attesa di ulterio-

riori studi), tra 2010 e 2014 in Italia il ministero della Salute ha rilevato 3.317 casi di ragazzini bullizzati tra gli 11 e i 14 anni; e si evince subito, come anche rileva Caravita, come "l'età in cui si comincia a praticare episodi di bullismo si è molto abbassata, si sono addirittura registrati episodi nelle scuole materne". E la freccia tende in modo preoccupante verso l'alto: dal 20,7 al 25,7 per cento per i maschi, dal 9,2 addirittura al 17,3 per cento per le femmine. E se si getta un occhio sul cyberbullismo il dato appare ancora più tragico: circa il 75 per cento dei bambini in età scolare ha subito prevaricazioni.

Ogni effetto è sempre figlio di una causa, e quelle che inducono al comportamento bullistico sono multiformi e spesso sovrapposte: "nel 67 per cento dei casi – specifica Caravita fornendo ulteriori dati – si è vittime di bullismo per l'aspetto fisico, nel 48 per cento perché si è ritenuti avere un abbigliamento non convenzionale". Fra le altre cause "la timidezza, sempre più spesso l'orientamento sessuale o il fatto di essere stranieri". Vi sono poi casi di bullismo perpetrati su chi è affetto da disabilità e, non da ultimo, episodi che hanno per bersagli ragazze dall'aspetto fisico particolarmente avvenente. E le conseguenze di tutto questo rischiano di inghiottire alle fondamenta l'autostima di chi subisce tali episodi, posti in essere da un singolo individuo molto spesso affiancato da un gruppo di sostenitori complici, in modo diretto o con l'indif-

ferenza.

"Chi subisce questi episodi di bullismo – prosegue Caravita – precipita in una situazione di malessere molto forte che a lungo termine può sfociare nella depressione e in alcuni casi addirittura nel suicidio, come in effetti è avvenuto".

A finire sul banco degli imputati non è certo il solo bullo ma anche chi appoggia i suoi comportamenti in varie forme. "Gli spettatori degli episodi di bullismo – spiega ancora Caravita – esercitano su loro stessi una sorta di disimpegno morale e sono portati a pensare che il colpevole sia la vittima; si crea uno squilibrio di potere a favore del bullo, e con il cyberbullismo il fenomeno risulta ancora più inquietante perché più nascosto".

Insomma, gli aspetti del fenomeno sono noti, la necessità di fronteggiarlo a dovere pure. Da dove partire? "La legge attuale – sottolinea Caravita – consente ai bambini di chiedere che il materiale messo online sia tolto; per quanto riguarda le scuole, vi è ora l'obbligatorietà di avere un referente per quanto concerne gli episodi di bullismo. Tutto questo, però, non creerebbe risultati apprezzabili qualora non fosse accompagnato da un intervento sinergico tra i diversi agenti educativi che, dice Caravita, "assistano la vittima di episodi di bullismo in modo concreto ma attuino anche un intervento rieducativo su chi compie questi episodi".

CRISTIANO COMELLI

Bullismo/2 Con i *social* pericolo in agguato Frigerio richiama i genitori: fate la vostra parte

Cadere nella rete è davvero questione di un attimo. E quindi lo è anche subire le conseguenze spesso tragiche che ne derivano. Basta abbassare la guardia sul proprio profilo non sottoponendolo a controlli e filtri o andare su gruppi non particolarmente affidabili. Sul cyberbullismo e sulla sua diffusione **Alessandro Frigerio**, esperto in sicurezza informatica e studioso del fenomeno, non usa giri di parole: fare la massima attenzione a come si naviga e a praticare questa navigazione sui social in modo responsabile è accorto. “Viviamo in una società – esordisce – in cui ormai praticamente tutto si fa online, e circola di tutto, quindi questa è un’opportunità ma esige anche di fare la massima attenzione perché i pericoli sono sempre in agguato, per il cellulare vale lo stesso discorso”. E non vi è privacy che tenga. Frigerio si rivolge direttamente all’universo dei genitori: “non abbiate timore a controllare i cellulari di vostro figlio o i suoi accessi al computer – prosegue – è anzi un’operazione della massima rilevanza; adesso ci sono purtroppo anche dei giochi che rischiano di coinvolgere talmente tanto i ragazzi da farli addirittura avvicinare alla pazzia oltretutto a renderli dipendenti. Ci sono stati casi di suicidi di bambini che si erano accostati a un gioco divenendo succubi; per un gioco sono morti 167 bambini”. “Occorre fare grande attenzione a Facebook e Whatsapp –

spiega ancora Frigerio – e tutelare al massimo grado i profili. Se avete dei figli controllate che cosa viaggia sui loro cellulari, è meglio magari risultare un po’ invadenti ma è per il loro bene”. Naturalmente è più che mai necessario, aggiunge l’esperto di sicurezza informatica, avvertire la Polizia postale e le forze dell’ordine qualora sul proprio pc o sul proprio cellulare comparisse qualcosa di sospetto. Frigerio sconsiglia peraltro i genitori dal dotare di apparecchi di telefonia mobile i loro figli “almeno finché non abbiano diciotto anni”.

E considerando che, come avverte il responsabile dell’Associazione contro il bullismo scolastico **Vincenzo Vetere**, l’età minima per l’accesso ai social è 13 anni, la fotografia sulla notevole vulnerabilità di chi frequenta è presto scattata. Ha suscitato ampia diffusione e occasioni di riflessione per esempio il tragico suicidio di una ragazza di Oleggio, dopo avere visto filmati di una sua serata con amici un po’ movimentata messi in rete dal suo ex fidanzatino ed essere stata travolta da insulti. Un doppio dolore a cui purtroppo non ha retto. Così come ha suscitato ampio dolore il suicidio di un ragazzo a Roma continuamente bersagliato e tacciato di omosessualità per avere la “colpa” di volere indossare sempre pantaloni di colore rosa. Episodi che esigono di andare al di là della semplice indignazione e richiedono invece di essere affrontati con un apparato normativo e di interventi

adeguato. E al riguardo **Paola Macchi**, ex consigliera regionale del M5S che si è occupata di tematiche legate al bullismo facendo anche una proposta di legge al Pirellone, ha un rammarico forte: “avevamo proposto programmi per l’educazione all’affettività e alla sessualità – spiega – ma la nostra proposta è stata bocciata dalla giunta Maroni. La motivazione è stata che l’affettività è un discorso che riguarda soltanto il rapporto tra un figlio e la sua famiglia”.

In definitiva, sullo studio del bullismo sono sicuramente stati compiuti passi in avanti significativi e non soltanto in Italia. In qualche caso, però, vi sono ancora muri da abbattere, indifferenze da combattere, sensibilità da sviluppare. In particolare in chi, testimone di qualche caso, magari preferisce per paura o per indifferenza voltare lo sguardo dall’altra parte. Fronteggiare il bullismo come si conviene è quindi, per unanime dichiarazione degli addetti ai lavori, una sfida non più differibile nel tempo. È un investimento chiamato a convertire in forze due debolezze: una che emerge con tutta evidenza ed è quella di chi subisce tali episodi, l’altra quella di chi li mette in pratica evidentemente preda di una fragilità valoriale di non minore gravità. I numeri sono lì a ricordarlo. Precisi, in crescita, inoppugnabili.

A parlare deve ora essere il sistema educativo, sociale e istituzionale nelle sue varie articolazioni. **[c.c.]**

Castellano: «Il carcere apra le porte alla città» Il rapporto tra giustizia formale e sostanziale

La parola “giustizia” declinata nel rapporto con la detenzione carceraria assume tanti significati. Nel nostro paese la detenzione è fatta da esempi virtuosi (pochi, ma citati a livello mondiale) e di realtà più complesse. **Lucia Castellano**, già direttrice della Casa di reclusione di Bollate (Milano), che ha reso modello di rieducazione e reinserimento sociale, nel suo volume *Giustizia* (L. Castellano, *Giustizia*, ed. In dialogo), rilegge il tema mettendolo in stretta relazione con la tutela dei diritti dell'uomo e della sua dignità, con le regole della convivenza sociale, con i mutamenti culturali e i principi fondativi della Costituzione.

Nella sua lunga esperienza di direttrice (oggi è dirigente generale dell'amministrazione penitenziaria) ha constatato che «il carcere – spiega a *Polis Legnano* – è il luogo dove è più stridente il contrasto tra la giustizia formale e quella sostanziale. Il carcere dovrebbe servire a rieducare; formalmente ha questo obiettivo, nella sostanza il mondo carcerario, nel suo interno, non sempre lo persegue. La vita all'interno dell'istituzione totale, con la regolamentazione ossessiva della giornata, è difficilmente compatibile con l'istanza rieducativa. Formalmente, infatti, si chiede il rispetto di regole, sostanzialmente c'è una oppressione totale delle istituzioni».

Quali sono le difficoltà per intraprendere in carcere un cammino rieducativo?

«La prima tappa è ridurre il carcere ad ultima delle rispo-

ste punitive. Voglio dire ridurlo ad “extrema ratio” e lavorare su sanzioni da scontare sul territorio, senza confonderle con la libertà. Se si punisce una persona, senza escluderla dal contesto sociale, si elimina quell'oppressione, quell'estraniamento dal contesto sociale che porta solo risultati negativi e criminogeni e alza la barra della resistenza al cambiamento. Per questo la prima cura è quella di ridurre il numero di detenuti e costruire agganci sul territorio. Se poi dobbiamo proprio far ricorso al carcere, che sia un carcere rispettoso dei diritti e che privi le persone soltanto della libertà personale e non di altri diritti fondamentali e che consenta all'interno la più ampia libertà di movimento, di studio, lavoro e il diritto alla privacy».

Non crede sia determinante aprire degli spazi, dei ponti, tra la persona detenuta e la società esterna?

«La costruzione del carcere dei diritti, che garantisca durante la detenzione l'esercizio di tutti i diritti dell'uomo compatibili con la mancanza di libertà, nella mia esperienza, si fonda su tre principi: il primo consiste nel lasciare la massima libertà di movimento e di autorganizzazione della propria giornata all'interno del muro di cinta. Il secondo è la continua contaminazione tra l'interno e l'esterno. Io dico che tra la città penitenziaria e la città metropolitana deve esserci un contatto continuo e profondo, come nella teoria dei “vasi comunicanti”. Il carcere deve entrare nella città come, viceversa, la città deve entrare

nel carcere. Il terzo pilastro è costituito da un carcere che lasci, metaforicamente, che il proprio portone si schiuda lentamente, per consentire alle persone condannate di ritrovare la libertà piano, piano. Un carcere che consenta di passare dalla privazione totale della libertà al lavoro all'esterno del muro di cinta, poi alla semilibertà, all'affidamento al servizio sociale e, finalmente, alla libertà. Guadagnare una libertà definitiva lentamente avendo la possibilità di riprendere il proprio destino in mano, in modo responsabile».

Nel libro lei parla della “finzione” del carcerato. È possibile tracciare una strada per il suo superamento in positivo?

«Certamente. Se l'istituzione carceraria pretendesse non il rispetto pedissequo di regole – molte delle quali non hanno molto senso –, ma l'auto organizzazione, una responsabilizzazione delle persone rispetto ai propri spazi, ai propri tempi di vita, la finzione diminuirebbe un poco, sarebbe un po' attenuata. Se io ti costringo a fare sempre la stessa cosa, a lavarti e vestirti, ad uscire nel cortile passeggio a comando, si entra in un tunnel e obbedisci perché tutto è automatico, tutto regolarizzato e, quindi, tu fingi. Le cose le devi regolamentare da solo e la giornata la organizzi da solo, così si impara davvero a vivere con gli altri, sia pur in una convivenza forzata»

SILVIO MENGOTTO

Liliana Segre racconta la Shoah: «l'indifferenza terribile di allora è tremenda anche adesso»

La testimonianza della senatrice a vita, nominata a gennaio dal Presidente Mattarella.

«Questo è il compito che mi sono data già da anni – dice –: dare voce a chi non è tornato».
«Anche se così vecchia, sono sempre quella bambina scacciata dalla scuola pubblica di via Ruffini che frequentavo a Milano». I giovani – dice – sono la nostra risorsa

La storia e la memoria, oltre a non stancarsi mai di ricordare, devono sempre essere attive come lo è stato il Memoriale della Shoah della Stazione Centrale di Milano dove di recente si ospitarono, accolti per pochi giorni, più di 7mila rifugiati, immigrati di passaggio verso l'Europa.

Anche la porta del Senato si è aperta a Liliana Segre, presente il Giorno della memoria al Memoriale con la sua testimonianza da neo senatrice della Repubblica italiana. Aveva tredici anni quando dal binario 21, insieme a tanti ebrei, partì per Auschwitz.

«Quando fui portata – dice Liliana Segre – a visitare il Senato mi chiesero cosa pensassi entrando a Palazzo Madama. Anche se così vecchia, sono sempre quella bambina scacciata dalla scuola pubblica di via Ruffini che frequentavo a Milano. Unica della classe espulsa dalla scuola. Vedermi, come ero allora, passare da via Ruffini, dove la porta per me era chiusa, mentre le altre bambine potevano entrare... devo dire la verità che mi ha fatto un certo effetto entrare dalla porta aperta del Senato». Prosegue: «Questo straordinario presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento ricordò il bambino ucciso all'attentato alla sinagoga. Come primo gesto da presidente, andò a visitare le Fosse Ardeatine: fu un grande gesto di un uomo e un politico così mite, ti-

mido, come l'ho conosciuto in questi giorni. Non è uno che grida, che fa tante scene, ma fa e dice cose molto importanti. Quando decise di eleggermi senatrice a vita, non per me, perché non sono nessuno, ma come simbolo di tutto quello che era avvenuto per colpa del razzismo, del fascismo e del nazismo, usò delle parole fraterne, delle parole indimenticabili di un uomo profondamente sensibile». In questi giorni la domanda che spesso ripetono a Liliana Segre è cosa pensa di questo rigurgito razzista e fascista presente in Italia e in Europa. «Rispondo sempre che lo trovo osceno! Mi viene in mente questo aggettivo, che naturalmente si usa per altri momenti della nostra vita, come l'unico adatto. E questo è possibile perché subito dopo la guerra, con quello che era successo, lo sterminio di sei milioni di bambini, neonati, uomini, donne, vecchi, vecchissime persone portate a morire per la colpa di essere nati, non era passato il fascismo, il nazismo, ma erano silenti! Covavano sotto quella cenere che avrebbe dovuto essere simbolo di quelli che erano *passati per il camino*, invece era la cenere dell'indifferenza, dell'odio mai passato». Si commuove. Riprende: «Poi il tempo passa. Ricordo altre stragi, altri genocidi che sono diventati una riga in un libro di storia. Qualcuno passa via quella pagina e gli sfugge. Questo è il compito che mi sono

data già da anni, per dare voce a chi non è tornato, a quelli che sono i veri testimoni della Shoah. Sono quelli che non hanno potuto tornare a raccontare perché hanno varcato la porta della camera a gas che era stata preparata, progettata, si erano fatte le prove di quante persone potevano essere uccise in un lasso di tempo più breve possibile. Quelli sono i veri testimoni! Quelli che hanno passato quella porta e di cui nessuno sa il nome. Sarà forse un'altra riga in un libro di storia». Chi entra al Memoriale di Milano trova la parola "indifferenza" scritta a caratteri cubitali: cosa ne pensa? «Dico che – continua Liliana Segre – dovrebbe essere scritta anche più in grande se fosse possibile. Perché l'indifferenza terribile di allora è tremenda anche adesso». Perché l'indifferenza è più colpevole della violenza stessa, «è l'apatia morale – precisa Segre – di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e altri orrori del mondo». Un'attenzione particolare Liliana Segre nutre per i giovani che la invitano nelle loro scuole. «Da tanti anni vado, come nonna testimone che racconta una storia, a parlare nelle scuole perché mi son sentita una responsabilità grande per tutti quelli che non sono tornati a testimoniare. E possono solo essere i ragazzi le candele della memoria che sono puri, veri, che non sono mai indifferenti». (s.m.)

Duomo di Milano/1 - Grillo racconta la *fabbrica* Lo storico canegratese ne svela origini e segreti

Il Duomo di Milano è da più di 600 anni il più autorevole punto di riferimento della vasta e popolosa diocesi ambrosiana. Qui ha sede la “cattedra” del vescovo e qui si svolgono i più significativi eventi religiosi, ma non solo, della comunità cristiana. Il Duomo è simbolo della città e una delle cattedrali più maestose al mondo. Un tripudio di gotico che con le sue guglie si slancia verso il cielo raggiungendo il suo punto più alto con la Madonnina che da secoli veglia sui milanesi.

Lo storico Paolo Grillo ha recentemente dato alle stampe un bel volume (“Nascita di una Cattedrale”, Mondadori editore, 2017) che racconta con dovizia di particolari gli anni in cui l’edificio fu pensato e realizzato. Il periodo preso in esame va dal 1386, anno in cui è stata fissata la data di nascita del Duomo di Milano, e il 1418. In realtà, sappiamo tutti che è pressoché impossibile stabilire con precisione quando poter mettere la parola “fine” alla sua costruzione. Non è un caso che quando si vuole indicare un edificio che non finisce mai si è soliti dire che è lungo come la *fabbrica del Duomo*.

Paolo Grillo, residente a Canegrate, è docente di Storia medievale all’Università degli Studi di Milano ed è un nome noto ai legnanesi per avere scritto un libro dedicato alla Battaglia di Legnano e altri testi sulla storia delle città italiane tra il XII e il XIV secolo. Tra gli altri: “Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l’imperatore”.

Il Duomo nasce quando Milano era dominata dai Visconti, pri-

ma Bernabò e poi il nipote Gian Galeazzo. Il 1386 viene indicato convenzionalmente come anno di nascita anche se in realtà non tutti gli storici concordano. L’autore ha basato le sue ricerche sull’archivio della Fabbrica del Duomo, una miniera ricchissima di documenti che accompagnano, con dovizia di particolari, tutti i sei secoli di vita della Cattedrale. L’archivio permette di conoscere nel dettaglio aspetti di vita quotidiana delle maestranze, il succedersi degli architetti e il dibattito sulle diverse idee di edificazione, in un’epoca che vedeva le architetture religiose svilupparsi in altezza in quello che passerà alla storia come “stile gotico”. Vi si scoprono atti di generosità di persone sconosciute, che diedero il loro fondamentale contributo alla riuscita di un’opera che avrebbe cambiato per sempre il volto della città.

Un particolare curioso: la Fabbrica del Duomo viene fondata solennemente il 16 ottobre 1387 alla presenza di tutti i notabili milanesi ma con due assenze significative: Gian Galeazzo Visconti, che restò a Pavia, città da lui preferita, e l’arcivescovo Antonio da Saluzzo. Dov’era costui? A Legnano. A fare che cosa non è dato sapere.

Il Duomo di Milano nasce infatti e fu pensato come una cattedrale del popolo e per il popolo, fortemente voluta dalla gente e che solo più tardi vide l’interessamento diretto e attivo dei rappresentanti del potere locale. La storia del Duomo è dunque anche la storia dei rap-

porti di potere e dei diversi protagonisti che animavano la vita dell’epoca: l’arcivescovo, i papi, una cittadinanza fiera che mal sopportava il proprio signore, le maestranze che in gran numero furono chiamate d’Oltralpe, soprattutto dalla Germania.

Paolo Grillo usa uno stile coinvolgente e sfrutta una imponente ricchezza documentale. Ci racconta i primi decenni di esistenza del Duomo, dagli scavi delle fondamenta – che si spinsero a grande profondità, fino a raggiungere i sei metri dal suolo –, alla ricerca dei marmi con la scelta di quello proveniente dalle cave di Candoglia, all’impresa dei Navigli, lungo i quali dei particolari barconi trasportavano le pesanti lastre dal fiume Toce fino al centro città passando appunto per i Navigli. Un tragitto, quest’ultimo, assai complicato e dispendioso, al punto che si arrivò a costruire un porto di scarico a pochi metri dal cantiere della cui esistenza oggi rimane traccia solo nella toponomastica: via Laghetto. Dalle pagine del libro emerge un affascinante spaccato di vita quotidiana caratterizzato dalla generosità della povera gente. A finanziare l’opera contribuirono certamente ricche donazioni, ma soprattutto tante piccole offerte provenienti da tutti i paesi della diocesi. Tutti impegnati a favorire la nascita di una chiesa monumentale che avrebbe messo in ombra le altre grandi chiese della cristianità e dimostrato la centralità e la potenza della metropoli ambrosiana.

SAVERIO CLEMENTI

Duomo di Milano/2 - Lo scultore Gagliardi ha “replicato” 150 statue della cattedrale

L'interrogativo, inutile negarlo, si pone: si può definire artista chi realizza delle copie di statue scolpite da altri? O meglio: una copia può essere definita arte o è semplicemente una copia d'arte? Possono sembrare questioni di lana caprina, solo per addetti ai lavori, ma quando ci si trova davanti a Nicola Gagliardi, artista che da 34 anni mette a disposizione della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano le proprie capacità per rimediare ai guasti che il tempo, le intemperie e l'inquinamento atmosferico hanno causato alle statue che campeggiano sulla Cattedrale ambrosiana, la risposta mette in gioco la stessa professionalità dello scultore.

Nicola Gagliardi, nato e residente a San Vittore Olona, ha dato recentemente alle stampe un volume, dal titolo “Scolpire il cielo” (Edizioni ET, Milano 2017), che raccoglie l'intensa attività da lui svolta per il Duomo di Milano. Dal 1984 ad oggi ha replicato più di 150 tra statue, dozzoni, capitelli e fiocchi. Svolge un prezioso lavoro di conservazione e restauro che permette di custodire a tramandare non solo il significato artistico dell'edificio, ma anche quello religioso, morale ed emotivo di cui, fin dalla nascita, dà testimonianza.

Gagliardi si è diplomato all'Accademia di Brera nel 1967. È molto conosciuto per alcune importanti opere realizzate in zona, tra queste ricordiamo il restauro del Monumento al Guerriero della Battaglia di

Legnano di Enrico Butti, effettuato nel 1989, e le porte della chiesa parrocchiale di San Vittore Olona nel 1997. Ha al suo attivo 22 esposizioni personali e 152 collettive, tra queste due mostre a tema tenute al Museo d'Arte Moderna e alla Ronda della Besana di Milano.

Fra le tante singolarità della cattedrale ambrosiana, dalla sua concezione alla sua realizzazione, balza subito agli occhi la rilevanza del suo apparato decorativo scultoreo. Attraverso l'arte della duplicazione, fatta con il medesimo marmo di Candoglia, degli elementi ormai rovinati dagli agenti atmosferici, il Duomo ha trovato il modo di mantenersi sempre vivo e smagliante nonostante i suoi oltre 600 anni di vita.

Il marmo di Candoglia, come tutte le pietre, è soggetto a degradarsi per vari motivi e si rende quindi necessario provvedere a sostituire le parti più compromesse. Il Duomo di Milano è quindi un cantiere perenne.

Lo scultore Gagliardi è senza dubbio uno dei maggiori protagonisti di questi importanti interventi e nel volume sono stati catalogati tutti i suoi lavori grazie ai quali ha contribuito a mantenere vivo il meraviglioso “archivio di pietra” che la cattedrale, legame tra cielo e terra, rappresenta.

Nel corso dei secoli, più artisti sono stati chiamati a svolgere il delicato compito di replicare parti del Duomo di Milano. Se però in passato tali interventi erano più occasionali, a partire

dalla fine dell'Ottocento, complice il progressivo incremento dell'inquinamento atmosferico, la necessità di provvedere a delle repliche si è fatta sempre più frequente.

Il maestro che di volta in volta eseguiva la sostituzione di un elemento originale non licenziava una semplice copia ma offriva ed offre il suo contributo di artista di un'altra generazione.

«Anche il maestro Gagliardi – scrive Alberto Artioli, già Soprintendente per i beni architettonici di Milano –, la cui opera è così piena di autorevolezza e personalità, si è messo a servizio, come un antico maestro comacino, della cattedrale dimostrando grande umiltà e disponibilità a partecipare a quel concerto corale rappresentato dalla cattedrale. Le preziose opere di Gagliardi si inseriscono in quel lavoro “infinito”, in quella elaborazione continua che ogni generazione di artisti ha offerto, un valore aggiunto che ha garantito il divenire perenne che è nella natura stessa del Duomo».

Lasciamo a Pierluigi Lia, teologo ed esperto d'arte, il compito di rispondere alle domande iniziali: «Io credo che il maestro Gagliardi non abbia semplicemente realizzato copie, ma ha realizzato opere d'arte in cui l'anima del nostro Duomo racconta oggi la fede e fa la cultura attuale della città di Milano, fedele alla propria storia ben oltre la sua conservazione».

Donne protagoniste nella vita della Chiesa?

Enzo Bianchi: un cammino ancora in salita

Il fondatore della comunità ecumenica di Bose nel libro *Gesù e le donne* ripercorre il faticoso lavoro di rivisitazione culturale ed evangelica. Anche papa Francesco da tempo sollecita una maggiore apertura pastorale nei confronti del mondo femminile.

Le donne erano protagoniste importanti nei vangeli

Da tempo papa Francesco sollecita una maggiore apertura pastorale nei confronti della donna nella Chiesa. Anche nel recente viaggio pastorale in Colombia rivolgendosi ai vescovi latino-americani a Bogotà, con tono perentorio ha richiamato questa attenzione consapevole che nella Chiesa permane l'afonia nei confronti della donna. «Per favore – dice papa Francesco –, le donne non possono essere ridotte a serve del nostro recalcitrante clericalismo; esse sono, invece, protagoniste nella Chiesa latinoamericana. Penso alle madri indigene o *morenas*, penso alle donne delle città con il loro triplo turno di lavoro, penso alle nonne catechiste, penso alle consacrate e alle così discrete “artigiane” del bene. Senza le donne la Chiesa del continente perderebbe la forza di rinascere continuamente». Le donne, insieme agli uomini, erano protagoniste importanti nei vangeli. Senza la memoria di questo protagonismo nei vangeli l'afonia della donna è destinata ad aumentare. Il libro di Enzo Bianchi *Gesù e le donne* (Einaudi), l'ultimo scritto nella sua veste di priore di Bose, è uno strumento di discernimento in questa direzione. Sono molte le novità, le sollecitazioni, le riflessioni e le domande che l'autore propone. «Il problema serio – dice Enzo Bianchi – è nei luoghi di decisione dove le donne non ci sono mai. È anche vero che nei

luoghi di decisione anche i laici non ci sono mai. Per cui il problema va insieme. Papa Francesco questo lo ha capito bene! Quando dice che c'è poco posto per le donne nella Chiesa dice la verità e lo dice col cuore straziato perché lui lo sente». Il Vangelo testimonia una sequela femminile, non solo maschile «anche se è stata posta sotto silenzio dalla tradizione evangelica». Con il trascorrere dei secoli la memoria delle donne è stata cancellata e la loro voce si è fatta afona. Gesù incontra anche delle donne anonime, in preponderanza nel testo lucano. Le più significative sono l'incontro con la donna malata di emorragia uterina, con la donna straniera, con la vedova di Nain, con la peccatrice in casa di Simone il fariseo, con Marta e Maria, con la donna curva, con la vedova povera, con la donna anonima che unge Gesù a Betania, con le donne dopo la sua resurrezione. Nel contesto ebraico la donna, se pur riconosciuta nell'ambito familiare, pubblicamente era una presenza nascosta ed emarginata. In questo ambiente Gesù porta una novità dirompente nei rapporti e nelle relazioni con le donne suscitando non solo lo sconcerto di scribi e farisei, ma anche quella tra i discepoli. Le donne seguono costantemente Gesù, soprattutto nella passione, morte e risurrezione diventando di fatto le uniche testimoni, *in primis* Maria di Màgdala. «Proprio alle donne

discepolo è riservata la prima testimonianza della vittoria di Gesù sulla morte: ciò che umanamente è incredibile – continua Enzo Bianchi –, inaudito e indicibile è un annuncio affidato alle donne, la cui testimonianza era considerata dagli uomini del tempo giuridicamente non valida». Quando si tratta di fare la “*confessio fide*” (prima lettera ai Corinti, cap. 15) Paolo, sapendo che in quel tempo le donne non potevano testimoniare giuridicamente, scrive così: “Gesù è apparso innanzitutto a Cefa, poi agli apostoli, poi a 500 fratelli (sono anonimi perché non sappiamo chi erano), poi a Giacomo e a tutti gli altri”. Più nessuno ha il coraggio di dire che prima Gesù appare alle donne a Maria di Màgdala, poi apparve a Pietro e ai dodici, poi a Giacomo. Questo almeno perché c'è lo dicono i vangeli! Invece la memoria delle donne è stata cancellata. Quando Paolo scrive (54 d.C.), a 25 anni dalla morte di Cristo, le donne diventano afone». Enzo Bianchi invita la Chiesa, e le chiese, «a ispirarsi alle parole e al comportamento di Gesù verso le donne, assumendone i pensieri, i sentimenti, gli atteggiamenti umanissimi e, nello stesso tempo, decisivi anche per la forma della comunità cristiana e dei rapporti in essa esistenti tra uomini e donne, che ormai sono tutti una sola cosa in Cristo Gesù»

SILVIO MENGOTTO

Milano, Sinodo sulla presenza di fedeli stranieri Delpini: quale il volto della Chiesa di domani?

La Chiesa di Milano è impegnata in questi mesi nella prima fase "di ascolto" del Sinodo minore diocesano sul tema "Chiesa dalle genti", fortemente voluto dall'arcivescovo Delpini. Anche la Chiesa decanale di Legnano è coinvolta in questo processo diocesano. Ma di cosa si tratta?

Lo ha spiegato lo stesso mons. Delpini presentando ai giornalisti il Sinodo minore che si è aperto ufficialmente il 14 gennaio con una celebrazione nella Basilica di S. Ambrogio. «Non sappiamo a quale esito giungeremo. Ma ci aspettiamo che questo percorso arricchisca la Chiesa ambrosiana della gioia della fede che nostri fratelli venuti da altri continenti sono forse più capaci di esprimere di certi milanesi "antichi". E allo stesso tempo ci auguriamo che i milanesi non si facciamo paralizzare dalle novità portate dalla globalizzazione e si rammentino che i loro progenitori, nel primo secolo dell'anno mille, seppero fondare un comune autonomo capace di sfidare il grande impero».

«Il futuro che sta nascendo non lo conosciamo, ma la situazione che viviamo dà dei segnali macroscopici – ha spiegato **Mario Delpini** – circa la composizione sempre più multietnica delle nostre comunità cristiane. Per questo, mi è sembrato urgente, tra i tanti temi, iniziare proprio ad affrontare questo, attraverso un sinodo, il cui senso non è trovare ricette per risolvere dei problemi ma avviare una consultazione capillare che cerchi di

rispondere alla domanda: come sarà il volto della Chiesa di domani? Quali cambiamenti saranno necessari per quanto riguarda il modo di vivere la testimonianza cristiana, in un contesto demografico nuovo, all'interno anche di un modo diverso di vivere l'esperienza lavorativa?».

«Non è un sinodo sui migranti ma una rilettura su dove lo spirito di Dio sta conducendo questa Chiesa e su come essa deve cambiare perché tutti si sentano partecipi della stessa comunità», ha precisato Delpini.

«La Chiesa ambrosiana è la prima in Italia e forse la prima al mondo ad aprire un sinodo sull'esperienza di fede tra fratelli provenienti da contesti culturali diversi. D'altra parte, già da molti anni le parrocchie ambrosiane sono il luogo in cui Milano incontra il mondo, dove si incrociano stili di vita differenti. Non poteva che partire da qui una riflessione sulla dimensione multinazionale della città del prossimo futuro», ha osservato **Laura Zanfrini**, professore ordinario presso l'Università Cattolica di Milano. Zanfrini ha insistito sulla presenza stabile degli stranieri, ricordando alcuni dati. «Oggi quattro nati su dieci ha un genitore straniero e fra meno di una generazione il corpo elettorale sarà espressione di una società multiculturale, anche senza la legge sullo ius soli. Più di un immigrato su quattro ha ormai un'abitazione di proprietà (sebbene spesso gravata da un mutuo). Nelle scuole del territorio si possono stimare oltre 160mila alunni di na-

zionalità straniera, mentre sono circa 12mila gli studenti stranieri iscritti a uno degli atenei milanesi», ha sottolineato la docente.

«Questi inequivocabili indicatori di stabilizzazione segnalano un chiaro orientamento alla sedentarietà o addirittura alla presenza permanente, ma non necessariamente il superamento di una condizione di svantaggio e, a volte, di vera e propria indigenza. Basta considerare che gli stranieri rappresentano il 13,4% dei residenti nei comuni diocesani, ma addirittura il 62,4% delle persone che, nel corso del 2016, si sono rivolte ai centri di ascolto della Caritas Ambrosiana», ha osservato Zanfrini. Con il rito di apertura ha preso avvio un percorso di studio, riflessione e decisione dedicato a definire le modalità attraverso le quali annunciare adeguatamente il Vangelo, celebrare i sacramenti, vivere l'esperienza della carità nelle parrocchie ambrosiane sempre più multietniche.

«È un percorso spirituale, non una semplice consultazione. Per questa ragione abbiamo iniziato con un momento di preghiera», ha sottolineato monsignor **Luca Bressan**, presidente della Commissione di coordinamento del Sinodo minore.

A livello locale c'è stato un primo momento di riflessione, analisi, discussione, svoltosi il 18 febbraio presso le scuole Barbara Melzi, guidato dal decano don **Fabio Viscardi**.

Il lavoro prosegue ora a livello delle singole parrocchie del decanato. (g.b)

